

---

---

# BOLLETTINO DEL CIRCOLO

---

---

# NUMISMATICO NAPOLETANO

---

---



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
CONSIGLIO DIRETTIVO  
NAPOLI

---

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Vice Presidente: BARONE FRANCESCO ACTON DI LEPORANO

Segretario: Dott. MICHELE PANNUTI

Tesoriere: Dott. RENATO GAUDIOSO

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

Duchessa AGNESE CATEMARIO DI QUADRI

Dott. GIOVANNI BOVI

AVVERTENZE:

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichés sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO



---

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO**


---

## Campania \*

La coniazione di questo distretto fu di origine greca (Focese) e consisteva di didrammi del peso di 118 grs al massimo, diminuendo gradualmente di peso, e le monete di bronzo di circa la stessa grandezza come il didrammo che forse rappresenta la litra più antica di argento. La moneta di argento viene alla fine in generale verso il 268 a. C. quando il denaro romano fu battuto per la prima volta.

Quanto tempo dopo questa data a essere coniato in Campania ciò è difficile a determinare. Ciò fu senza dubbio generalmente battuto alla fine della guerra di Annibale e la caduta di Capua 211 a. C. e alcune città specialmente favorite dai Romani dovevano avere conservato il diritto di coniare la loro propria moneta di bronzo per forse un secolo più a lungo.

Le iscrizioni sono dapprima puramente Greche; in seguito l'elemento Oscio prevale, eccetto a Napoli; e infine il Latino gradualmente sostituisce entrambi l'Oscio e il Greco.

ACERRAE (?) (Acherra, a nord-est di Napoli).

A questa città Sambon (Mon. ant. de l'Italie, p. 418) congettura e attribuisce le monete di bronzo datandole da circa la metà del terzo secolo a. Cr. descritte nella prima edizione di questo lavoro (p. 26) sotto Aurunca. Il nome che è in caratteri osci, è tuttora incerto.

Testa di Apollo; dietro ☉.  
(Sambon op. cit. 119)

Delfino; sotto clava

sopra  $\text{M} \dots \text{V}\text{R}\text{K}\text{N} (?) \text{ } \text{I}\text{I}\text{K}\text{K}\text{N}\text{M}$

AE grandezza .7

Makkiis (cf. il latino Maccius) può essere il nome di un magistrato

---

\* Il presente scritto sulla Campania è stato tradotto dall'Opera di Barclay V. Head, *Historia Numorum* - Oxford. At the Clarendon Press 1911 a cura di Giovanni Bovi.

ALLIFAE (Alife). Di questa città, che era situata al lato orientale o lato Sannita della valle del Volturno erano conosciute soltanto monete di argento (confronta quelle di Fistelia). I loro tipi Campani e frequentemente marittimi indicano relazioni commerciali con le città della costa Campana specialmente con Cuma. La iscrizione consiste di una mescolanza di caratteri Greci e Osci l. g.

**ΑΛΙΟΝΑ, ΝΛΙΒΝ, ΑΛΛΙΒΑΝΟΝ, ΑΛΛΙΒΑ, ΙΕΛΛΑ.**

E' chiaro che il suono f era variamente scritto OH,8 o B (Conway. Ital. Dial. i. 196). I principali tipi e denominazioni sono i seguenti

Testa di Atena in elmo ornato con civetta e ramo di olivo	Toro con testa di uomo AR di- dramma (Sambon. Italie p. 324)
Testa di Apollo	e conchiglia AR litra 9-12 grs
Testa di Athena	» » »
Conchiglia di ostrica	H (ἡμίλιτρον) AR 1/2 litra

Tutte queste monete appartengono allo stile della prima metà del quarto secolo a. Cr. ma esse devono essere più tarde.

Per le varietà vedere Sambon op. cit. pp. 324 seg.

ATELLA. Questa città, a mezza strada tra Capua e Napoli, batté solo monete di bronzo, di stile antico e portando una iscrizione in Osco (Aderl. retrogrado) e segno del valore (circa 250-217 a. C.). Partecipò alla rivolta da Roma durante la guerra di Annibale e fu severamente punita in conseguenza 211 a. Cr. dopo ciò cessò di coniare moneta.

Triens. Testa di Giove . . . .	<b>ΕΡΝ ο ΝΕΡΝ</b> Giove in quadriga guidata dalla Vittoria AE 1.25
Sextans. Testa di Giove ..	» Due guerrieri prestando giura- mento sopra un porco AE 1.1
Uncia Testa di Giove	» Vittoria coronante un trofeo AE .8
Uncia Busto di Elio *	» Elefante AE .75

CAIATIA è situata circa dieci miglia a nord di Capua sul fiume Volturno. Questa coniazione (vedi pure sotto Aquino p. 26) è interamente di

bronzo e data dal 268 a. Cr. o più tardi: iscrizione CAIATINO:

Testa di Atena con elmetto corinzio	Gallo e stella AE Grandezza .7
-------------------------------------	--------------------------------

CALATIA era pure nei dintorni di Capua. Le loro monete sono di bronzo battuto con leggenda osca (tavolta retrograda). La grandezza e i segni del valore sono simili a quelle di Atella.

Queste due città erano probabilmente dipendenti da Capua del cui fato esse fecero parte dopo la rivolta del 216 a. Cr.

La data di questa coniazione è circa del 250-210

Triens	Testa di Giove . . .	<b>KALATI</b>	Giove in quadriga . . .
Sextans	» »	»	»
»	» » ..	»	Luna in biga ..
Uncia	» » *	»	Vittoria che corona un trofeo
»	» »	»	Cavallo impennato
»	» »	»	Testa di tridente

CALES (Calvi) a poche miglia a nord di Capua, fu originariamente la capitale della Ausonia Caleno. Ricevette una colonia latina di 2.500 cittadini da Roma nel 334 a. Cr. La sua monetazione è abbondante e consiste accordandosi con Heberlin (System. d ältesten röm. Münzwesens p. 33):

(i) di una serie di aes grave sono i seguenti (Asse di 273 grm.):

Asse	Testa di Atena con elmo Corinzio	Kantaro
Semis	»	»
Triens	»	»
Quadrans	Elmo	»
Sextans	Conchiglia	»
Uncia	Clava	»

Il costante tipo del rovescio un Kantaro o coppa (calix) era probabilmente scelto come una indicazione della principale industria della città,

il commercio del vino e la manifattura delle ceramiche. Ciò pure suggerisce la rassomiglia in suono tra calix e Cales.

(ii) Didrammo di argento peso c. 115-100 grs.

Testa di Atena come sopra **CALENO** Vittoria su biga (Fig. 7).

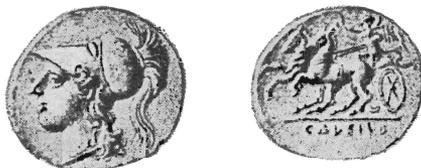


Fig. 7

Questi didrammi d'argento sono chiaramente contemporanei con le monete di bronzo battute dei seguenti tipi e sono senza dubbio seguenti al 268 a. Cr.

(iii) Testa di Atena come sopra

**CALENO** Testa di Apollo

**CALENO** Gallo e stella AE gr. .8

**CALENO** Toro campano con testa  
di uomo AE grand. .8

Per numerosi simboli aggiunti e altri dettagli vedere Sambon (Italie p. 354). Per le monete col tipo del gallo vedere sotto Aquinum. Le serie dell'asse grave, sopra descritta se giustamente attribuita a Cales è certamente più antica che le monete di argento e di bronzo battute e contribuirebbe a mostrare che già alla parte più antica del terzo secolo a. Cr. Cales commerciava solo con bronzo coi distretti del Sannio.

**CAPUA.** Le varie serie di monete battute a Capua e forse altrove dai Romani in loro proprio nome (**ROMANO** e più tardi **ROMA**) in oro, argento e bronzo tra il 335 e 268 a. Cr. cadono piuttosto nella categoria delle monete romane che delle Greche.

Le monete *Romane-Campane* (per un catalogo di queste vedere Bahrfeldt in Riv. Ital. di Num. 1899) sono le seguenti: Il didrammo del primo periodo dal modello Focese (normale peso 7.58 grm = 117 grs).

Periodo I 335-312 a. Cr.

Argento

- 1 Testa di Marte barbata a sin. R. Testa di cavallo volta a destra, dietro una spiga di grano.

ROMANO (Babelon Mon. de la République romaine)

anche corrispondente a una litra d'argento (Babelon i. 27.36; ROMA[NO]).

- 2 Testa di Apollo, a sinistra ROMANO. R. Cavallo a destra sopra una stella (Babelon, op. cit., i. 13.8).
- 3 Testa di Ercole giovane a destra. R. Lupa e gemelli ROMANO (Babelon op. cit., i. 13.8).

Bronzo (forse pezzi di 1, 2 e 4 litre)

- 1 Testa di Minerva a sin. ROMANO. R. Aquila su fulmine ROMANO (Babelon op. cit. i. 14.10).
- 2 Testa di Apollo a d. o a s. R. Leone che morde una lancia ROMANO (Babelon op. cit. i. 13 10).
- 3 Testa di Minerva a d. o a s. R. Testa di cavallo a d. o s. ROMANO su uno o entrambi i lati (Bab. op. cit. i. 13.5).

Periodo II 312-286 a. Cr.

Argento e Bronzo

In un secondo periodo il modello dell'argento Focese è sostituito dal modello scrupolo (scrupolo 1.137 grammi = 1/288 di libbra di 327.45 grammi). La leggera libbra Osca di 272.88 grammi è 5/6 della pesante libbra, e contiene 240 scrupoli. L'argento sta al bronzo come 1:120. Dopo la prima battitura dei nuovi didrammi ROMANO è sostituito da ROMA.

Lo scopo della introduzione del modello scrupolo era di armonizzare la principale denominazione dei modelli del bronzo e dell'argento; 2 scrupoli di argento (2.274 grammi) a 1:120 sono equivalenti a un Asse di bronzo o 272.88 grammi.

Il bronzo battuto è tuttavia in un primo periodo un segno corrente; ma è più piccolo, consistente in una diecina o ventina di scrupoli, i. e. libellae e sembellae i coni battuti nel secondo periodo sono:

a) Battute prima: didrammi di 6.82 grm. (105.36 grs. = 6 scrupoli) non moneta più piccola.

1 Testa di Roma con elmo Frigio volta a destra. R. Vittoria attaccando una benda a un ramo di palma; ROMANO (Babelon op. cit. i. 12.7) (Fig. 8).



Fig. 8

b) Battute più tardi: tre didrammi, drammi e bronzo.

1 Testa di Marte a destra senza barba, dietro clava. R. Cavallo a d. sopra clava; ROMA (Babelon op. cit. i. 26. 32) Libella dello stesso tipo.

2 Testa di Marte a d. senza barba. R. Busto di cavallo a d.; dietro falchetto; ROMA (Babelon, op. cit. i. 27. 34) Fig. 9). Drammo e libella dello stesso tipo.



Fig. 9

3 Testa di Apollo a d. R. Cavallo a s.; ROMA (Bab. op. cit. i. 28.37) Drammo e libella dello stesso tipo.

Queste tre battute più tardi hanno una sembella in comune con la testa di Roma a d. con l'elmo Frigio. R. Cane ROMA (Bab. op. cit. i. 28.42).

Periodo III 284-268 a. Cr.

Oro, argento e bronzo

Nel terzo periodo l'unità di bronzo diventa subordinata all'unità di argento e in questo cambio sta il segreto della riduzione Romana. L'asse Romano uguagliato con l'unità d'argento dello scrupolo perde metà del suo peso, ed è battuto su modello semilibrale. La coniazione di argento della zecca Capuana è interamente Romanizzata; questi tipi sono D. Testa di Giano giovane; R. Giove nella sua quadriga (fig. 10). Corrispondentemente a questi quadrigati c'è una coniazione di bronzo (pezzi battuti con ROMA, da trienti o 4-libelle a mezza-oncia o sem-bella) che fin'ora non sono stati riconosciute come Capuane, e che era un fedele conio, non semplici token moneta come il piccolo bronzo



Fig. 10

del precedente periodo. Ciò è in parte al precedente e in parte a questo periodo che Haerberlin (Z. f. N. XXVI p. 261) attribuisce le serie di monete d'oro. D. Testa di Giano giovane; R. Due soldati facendo giuramento sopra un maiale tenuto da un giovane inginocchiato (Fig. 11)



Fig. 11

(peso 105,70 e 53 grs. = 6,4 e 3 scrupoli). I pezzi di 4 scrupoli, portano al dritto sotto la testa di Giano, il segno del valore XXX (= 30 assi di bronzo di circa 273 grm.). I pezzi di 4 scrupoli con questo segno di valore devono essere stati battuti nel II Periodo prima che l'Asse fosse

ridotto a metà del suo peso originale. La autenticità di questo esemplare con XXX è stata messa in dubbio con insufficiente evidenza (v. Haerberlin op. cit., pp. 229 seg.).

Periodo IV. Dopo 268 a. Cr.

Nel quarto periodo quando la coniazione dell'argento era principalmente trasferita dalla zecca Romana di Capua alla zecca della stessa Roma e quando il denaro Romano era coniato per la prima volta, soltanto i nomi dell'argento che continuava a essere battuto a Capua, erano i più vecchi quadrigati di 6 e 3 scrupoli rispettivamente: D. Testa di Giano giovane; R. Giove in quadriga guidata dalla Vittoria (peso 105.3 grs. e 52.3 grs.). I quadrigati didrammi continuati a essere battuti a Capua probabilmente fino alla guerra di Annibale, ma la moneta più piccola tosto era sostituita dal Vittoriato battuto nella zecca di Roma, il peso del quale rapidamente cadeva intorno a 45 grs. (v. Haerberlin op. cit. p. 238).

La coniazione strettamente autonoma di Capua distinta dalle Romano-Campane battute, consiste interamente nel bronzo eccetto durante i pochi anni della rivolta durante la guerra Annibalica. Queste monete portano il nome della città in caratteri Osci (ΚΑΡΥΑ = ΚΑΡΥ), e sono brevemente, come segue:

Prima di 268 a. Cr. Bronzo, con ΚΑΡΥΑ, non segno del valore

Testa di Giano	Zeus in quadriga	AE 1.5
Teste di Giove e Giunone	Zeus in quadriga	» 1.5
Testa di Giove	Aquila su fulmine	» 1.05
Busto di Giunone	Due figure velate di idoli arcaici	» .75
Busto di Giunone	Fulmine	» .55
Testa di Cerere	Spiga di grano	» .6
Testa di Apollo	Lira	» .65
Testa di Roma con acconciatura Frigia	Infante che allatta da una cerva	» .55
Testa di Minerva	Elefante	» .5
Testa di Minerva	Trofeo	» .5
Testa di Ercole giovane	Cerbero	» .55

Dopo il 268 a. Cr. Bronzo, con **ϞϞϞϞ** e segno del valore

Quincunx Testa di Minerva	Pegaso
Triens Testa di Giove	Fulmine
Quadrans Testa di Cerere	Bue
Quadrans Testa di Giove	Due soldati e porco
Sextans Testa di Giove	Luna in biga
Sextans Testa di Giove	Due soldati e porco
Sextans Testa di Giove	Aquila su fulmine
Sextans Testa di Ercole	Leone con lancia in bocca
Sextans Testa femminile turrata	Cavaliere armato con lancia
Uncia Testa di Giove	Vittoria che corona un trofeo
Uncia Testa di Minerva	Vittoria che tiene una ghirlanda
Uncia Testa femminile turrata	Cavaliere armato con lancia
Uncia Testa di Diana	Cinghiale

Capua durante la sua rivolta da Roma 213-211 a. Cr. Arg. con le lettere di Capua

Testa di Giove	Aquila su fulmine	AR 92 grs
----------------	-------------------	-----------

In aggiunta a queste di sopra vi sono altresì monete di elettro. D. Testa femminile somigliante a Giano. R. Giove in quadriga, che ciò sarà rimarcato, sono senza iscrizioni, o ROMA o **ϞϞϞϞ**. Questo fatto unito col loro stile antico, rende probabile che furono battute durante la guerra Annibalica, 216-211 a. Cr., al tempo che Capua era in rivolta contro la dominazione Romana; ma niente c'era a provare che esse sono Capuane piuttosto che Cartaginesi.

Il fatto che esse sono di elettro piuttosto indica che esse erano una coniazione Cartaginese di necessità (cf. Hammer in Z.f.N. 1907, p. 60). Esse debbono essere studiate in connessione con le monete d'oro battute dalla Repubblica Romana. D. Testa di Marte; R. Aquila su fulmine di tre denominazioni con segno del valore **ϣX XXXX**, e **XX** (= 60, 40 e 20 sesterzii) V. Haeberlin, op. cit., pp. 265 seg. e Tav. I 12 e 29-31).

COMPULTERIA o CUBULTERIA (Livy XXIII 39; XXIV 20) sopra il Volturno a poche miglia a sud di Alife.

Monete di bronzo soltanto con iscrizione Osca circa 268-240 a. Cr.

Testa di Apollo

ΜΥΝΙΔΕΤΙΕΠΥΚ Toro con testa  
umana cccrcnata da Vittoria AE .8

Sul R. alcune volte ΙΥ come su simili monete di Napoli, Isernia, Caleno, Suessa e Teano.

CUMA era la più vecchia colonia occidentale d'Italia. Seguendo Strabone (4) fu fondata dai Calcidici da Eubea e dai Cumani dall'altra Eubea o Eoli. Le sue più antiche monete datano circa al 490 a. Cr., e sono della stessa misura che le antiche battute nelle altre colonie Calcidiche, Reggio, Zancle, Nasso e Imera. Esse sono equivalenti ai drammi Eginetici, e, nello stesso tempo, a un terzo del tetradrammo Euboico.

Circa 490 a. Cr. (Peso Eginetico?)

Cranio di leone fiancheggiato da  
due teste di cinghiale (Sambon.  
Italie, p. 150).

VK Conchiglia bivalve (dattero?)  
ME AR 84 grs

A questo periodo anche possiamo ascrivere certe piccole monete di oro di Cuma:

Testa di ninfa, capelli in benda  
(Babelon. Traité. Pl. LXIX.1)

KVME Conchiglia di mitilo  
AU 22 grs

Elmo corintio

VK Conchiglia di mitilo  
ME AU 5.5 grs

Supponendo il valore dell'oro relativo all'argento di essere stato lo stesso qui, come a Siracusa cioè 15:1, questo mezzo obolo Euboico di oro dovrebbe essere stato l'esatto equivalente di un dramma Eginetico di 84 grs.

In tutte le sopramenzionate colonie Calcidiche, intorno al 490 a.Cr. il modello Eginetico fu abbandonato per l'Euboico e lo stesso cambio è riscontrabile a Cuma.

Circa il 490-480 a. Cr. (Peso Euboico-Attico)

KVMAION (retrogrado) Testa di Minerva (Sambon. Italie p. 165)	Granchio che tiene un mitilo AR 129 grs
--	--

Il didrammo Attico (o Tarantino) di 130 grs. massimo non prese fermo fondamento a Cuma, e per tempo nel quinto secolo cede il posto al didrammo Focese o statere di 118-115 grs. importato dalle colonie Focesi Velia e Pseidcnea prima dell'abbandono da Icro.

L'argento corrente di Cuma su modello focese o Campano è veramente abbondante e l'ultimo da circa il 480-423 a. Cr. data della presa di Cuma dai Sanniti, circa il 338 a. Cr. Cuma ricevette da Roma il rango di una civitas sine suffragio, ma nè allora durante il periodo della più grande prosperità sembra di avere battuto delle monete di bronzo, le poche monete che sono conosciute erano probabilmente una volta placcate con argento.

Circa il 480-423 a. C.



Fig. 12

Testa femminile diadematata di stile arcaico.	KVME o KYMAION Mitilo e va- rii simboli p. es. chicco di grano, serpente di mare, topo, pesce o pianta marina (Fig. 12). AR 118 grs
Testa di Minerva con un elmo Ateniese rotondo.	Simile AR » grs
Cranio di leone di fronte tra due teste di buoi.	Simile AR » grs



Fig. 13

Testa femminile di primitivo fine stile (di transizione).	Mitilo: simbolo alcune volte Scilla, serpente di mare ecc. (fig. 13) AR 118 grs
Testa di giovane maschio con pileo laureato.	Scilla . . AE grandezza .8 (una volta placcato?)
Testa di Minerva	KV, KVME o KVMA Mitilo AR 12.8 grs
Ructa con tre raggi	KV Delfino AR 2.2 grs
Elmo	Mitilo AR 1.2 grs

Il mitilo è un notevole esempio di παράσημον di una città presa dai naturali prodotti della località, il lago salato di poco fondo Averno e Lucrino ente particolarmente adatto alla coltivazione di pesci e nicchi (1) Cf. Κυματοτροφος nutrito dalle onde.

La testa femminile sulle monete di Cuma può forse rappresentare la ninfa Kyme come una personificazione della città, o possibilmente la famosa Sibilla Cumana o la sirena Partenope. Per numerose altre varietà vedere Sambon, *Mon. ant. de l'Italie*, pp. 139 seg. Tra queste può essere menzionato un didrammo di tipo napoletano. D. Testa femminile; R. Toro campano con la testa umana coronato da una Vittoria che vola che deve essere assegnato a circa il 343 a. Cr. quando Cuma scosse il giogo dei Sanniti.

FENSERIS è forse identica con la città chiamata dai Romani Veseris, sul pendio del Vesuvio, e chiuso da Nola. Imhoof (*Num. Zeit.* 1886, 211 ff) identificata con Hyria.

Queste rare monete sono didrammi Campani datati apparentemente da circa il 400-335 a. Cr. scritte con caratteri Greci e Osci me-

(1) Hor. Epod. II, 49; Sat. ii 432.

scolati  $\Psi\text{EN}\Sigma\text{EP}$  (= *Fenser.*) o  $\text{M}\text{V}\text{N}\text{D}\text{E}\text{N}\text{E}\text{N}\text{E}\text{R}\text{N}\text{U}\text{M}$  (= *Fensernum*). I tipi sono i seguenti:

Testa di Giunone Argoia o Lachinia di fronte.

Bellorofonte su Pegaso, trafiggendo con una lancia la Chimera.

Vedere pure Hyria e Nola, Conway (*Ital. Dial.* p. 141).

**HYRIA.** Le monete scritte variamente in caratteri Greci e Osci,

$\text{H}\text{V}\text{R}\text{I}\text{E}\text{T}\text{E}\text{S}$ ,  $\text{Y}\text{P}\text{I}\text{N}\text{A}$ ,  $\text{Y}\text{P}\text{I}\text{N}\text{A}\text{I}\text{O}\Sigma$ ,  $\text{Y}\text{P}\text{I}\text{A}\text{N}\text{O}\Sigma$ ,  $\text{Y}\text{D}\text{I}\text{N}\text{A}$ ,  $\text{Y}\text{D}\text{I}\text{N}\text{A}\text{I}$ ,  $\text{A}\text{N}\text{I}\text{Q}\text{V}$ ,

$\text{A}\text{N}\text{E}\text{Q}\text{Y}$ , ecc. consistono in didrammi Campani di circa 115 grs., ordinandosi in data da circa il 400-335 a. C. I loro tipi sono copiati dalle monete di Crotone, Poseidonea, Napoli e Turio. Alcuni di questi dritti sono stati illustrati da Imhoof (*Num. Zeit.* 1886) e Dressel (*Berl. Cat.* III i. 98) sono identici con quelli usati a Fenseris e Nola. Ciò sembrerebbe perciò che gli abitanti di Hyria, Fenseris e Nola avendo usato la stessa zecca, dal punto di vista numismatico, debbono essere considerati come comunità strettamente legate. I didrammi di Hyria sono dei seguenti tipi:

Testa di Minerva con elmo  
Ateniese armato di pennacchio  
Testa di Ninfa di profilo  
Testa di Giunone Argoia o  
Lakinia di fronte. (Fig. 14)

Toro con testa umana

Simile

Simile



Fig. 14

Così pure *Fenseris* e *Nola*.

**NAPOLI** un'antica colonia Rodia, originariamente chiamata Parthenope, fu ricolonizzata dai Cumani durante il sesto secolo a. C. Circa verso la metà del quinto secolo coloni Calcidici e Ateniesi chiamarono il luogo Napoli. In seguito fu minacciata dai Sanniti circa il 420 a.C.

che avevano invaso la Campania e che, circa il 390 a.C. occuparono la cittadella di Partenope e dominarono la città per circa mezzo secolo. Nel 290 a. C. Napoli cadde nelle mani dei Romani, ma rimase essenzialmente una città Greca, e continuò a battere monete d'argento fino alla fine della Prima Guerra Punica, 241 a. C.



Fig. 15

Le monete di Napoli sono state descritte in ordine approssimativamente cronologico da A. Sambon (*op. cit.* pp. 193 seg.):

Periodo I circa il 450-340 a. C. Didrammi. *D.* Testa di Minerva con elmo (Fig. 15) o testa di Ninfa (Sirena Partenope?) *R.* Toro con testa umana (Fig. 16). Più tardi circa il 340 a. C. *D.* Testa di Apollo. *R.* Cavaliere tarantino (Sambon *op. cit.* p. 213).

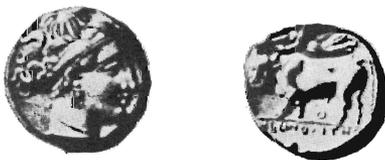


Fig. 16

Periodo II alla fine del 241 a. C. Didrammi di stile rozzo. *D.* Testa di Ninfa. *R.* Toro con testa umana (Fig. 17).



Fig. 17

Le battute più tardi sono abitualmente segnate da magistrati o monetari in forme più o meno abbreviate.

La successione cronologica delle battute a Napoli è tuttavia in nessun conto definitivamente stabilita, dovuto forse soprattutto al fatto che i coni del dritto e del rovescio erano frequentemente intercambia-

bili e di periodi differenti, il vecchio conio del dritto essendo stato alcune volte utilizzato in unione con il rovescio di nuovi conii.

La classificazione si accorda alla forma delle iscrizioni

. ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΣ, ΝΕΟΠΟΛΙΤΙΚΟΝ, ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ,  
ΝΕΟΠΟΛΙΤΑΣ, ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ, ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΩΝ, &c.

non si può perciò essere appoggiato sopra in tutti i casi, come una prova della data della battitura. Vi sono altre varianti che pure si presentano in monete del quarto secolo es.

. ΝΕΠΟΛΙΤΕΣ,  
ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, ΝΕΥΠΟΛΙΤΗΣ, ΝΟΥΠΟΛΙΤΗΣ, ΝΗΟΠΟΛΙΤΑΣ, &c., &c.,

che sono probabilmente dovute alla mescolanza dei caratteri della popolazione della città, o alla occupazione semibarbara Sannita della città della di Partenope dopo il 390 a. C.

Alla zecca Napoletana devono pure essere assegnati (sul conto della identità del dritto di un conio, Imhoof N.Z 1886. 226) i didrammi con le leggende

ΑΡΡΑΙΟΣ, ΣΟΙΑΓΜΑΗ, ΚΑΡΡΑΙΟΣ, ΣΟΙΑΓΚΑ, ΚΑΜΠΑΝΟΣ  
ΚΑΜΠΑΝΟΝ,

Ma se queste monete furono battute da c per gli invasori Campani è incerto. In ogni caso Napoli e non Capua è il loro posto di monetazione.

I tipi delle monete Napoletane sono probabilmente agonistici. La testa che si trova più frequentemente nei dritti sembrerebbe essere la testa della Sirena Partenope variamente rappresentata di profilo e occasionalmente di faccia con capelli fluenti, un tipo strettamente rassomigliante al capolavoro di Cimone a Siracusa, il famoso tetradramma con la paffuta faccia di Aretusa (A. Evans. N. C. 1891 tav. XI).

In onore di Partenope identificata come la dea locale di Napoli, giochi annuali erano celebrati (Roscher, *Lex* 1653). Il toro con testa umana sui rovesci è ritenuto essere la divinità fluviale Acheloo, il padre delle Sirene, il culto del quale largamente diffuso per tutto il mondo Greco; confr. la conosciutissima moneta di Metaponto con la iscrizione ΑΥΕΛΟΣ Δ ΑΕΘΛΟΝ

A Napoli, tuttavia, è possibile che le periodiche feste agonistiche per le quali erano battute le monete, non si tenevano soltanto in onore di Acheloo, il padre dei Fiumi. Il toro con testa umana, coronato sulle monete posteriori da una Vittoria volante, chiaramente un tipo ago-

nistico, è caratteristico di parecchie monete Campane, e può essere generalmente interpretato come simbolo di Acheloo e forse localmente, di divinità tauriforme terrestre Bacco Ebone, il culto del quale era prevalente nell'Italia del Sud, e più specialmente in Campania (Lenormant, *La Grande Grèce*, i 420).

Per la descrizione delle numerose suddivisioni degli stateri Napoletani ordinando secondo la data della metà del quinto alla parte ultima del quarto secolo a. C. gli studiosi debbono essere rimandati all'opera di A. Sambon *Les monnaies antiques de l'Italie*.

Parecchi dei tipi di queste più piccole monete sono modificazioni dei drammi, oboli, litre ecc. Cumani, Siciliani, Terinesi Acarniani correnti nell'Italia del Sud. Uno dei più interessanti fra loro è un obolo del quarto secolo portante sul dritto la testa di una giovane divinità fluviale accompagnata dal suo nome  $\Sigma\text{Ρ}\text{Ε}\text{Ι}\text{Θ}\text{Ο}\text{Ս}$  (il moderno Sebeto e al rovescio una Vittoria seduta su un Idria (*Berlin Cat.* III i Tav. VI 76).

Circa il 340 a. C. la monetazione del piccolo argento è per la maggior parte sostituita con la monetazione del bronzo che allora cominciava a essere battuto.

Queste monete sembrano essere frazioni dell'obolo o della litra e esse durano di più della monetazione dell'argento per un periodo di incerta durata. I principali tipi sono i seguenti

Testa di Apollo	Parte anteriore di toro con testa umana (1)
»	Toro con testa umana
»	Toro con testa um. coronata da Vittoria
»	Omphalos e Lira
Testa di uno dei Dioscuri	Cavaliere
Testa di Diana	Cornucopia
Testa di Ercole giovane laureato	Tripode

(1) Di questo tipo vi è una variante con la leggenda  $\text{P}\text{Ω}\text{Μ}\text{Α}\text{Ι}\text{Ω}\text{Ν}$  invece di  $\text{Ν}\text{Ε}\text{Ο}\text{Γ}\text{Ο}\text{Α}\text{Ι}\text{Τ}\text{Ω}\text{Ν}$ .

Ciò fa supporre di essere state battute a Napoli nel 326 in occasione del foedus Neapolitanus (v. Sambon *Italia* 782 188, 255 e Hunter *Cat.* i. 43).

Tutte le più recenti monete di Napoli sia di argento che bronzo, hanno simboli o lettere nel campo. Tra le più recenti noi possiamo menzionare  $\text{I}\Sigma$  come estremamente comune, e curiosamente non abbastanza particolare alle monete di Napoli, perciò parimenti si trovano su monete contemporanee di Isernia, Cales, Compulteria, Suessa e Teano. (Vedere A. Sambon, *op. cit.* p. 190).

NOLA. La coniazione di questa prospera città, il centro della opposizione Sannita alla dominazione Romana in Campania, è modellata su quella di Napoli ma non comincia così per tempo come data. Sembra, per la maggior parte, essere inclusa tra il 360 e il 325 a. C.



Fig. 18

Didrammo d'argento, peso 117-107 grs.

Testa femminile diadematata come sui conii di Napoli

Testa di Minerva con un elmo Ateniese rotondo legato con ramo di olivo sul quale una civetta è seduta.

$\text{N}\Omega\Lambda\text{I}\Omega\text{N}$  raramente  $\text{N}\Omega\Lambda\text{I}\Omega\text{S}$   
 Toro con testa umana coronata da Vittoria  
 $\text{N}\Omega\Lambda\text{I}\Omega\text{N}$  Toro con testa umana (Fig. 18)

Nel 313 a. C. Nola fu conquistata dai Romani, e vi fu una interruzione nella sua coniazione fino a circa il 270 a.C. a questa data le seguenti battute probabilmente litre di argento e bronzo, con probabilità possono essere assegnate:

$\text{N}\Omega\Lambda\text{I}$  Testa di Apollo

$\text{N}\Omega\Lambda\text{I}$  Testa di Apollo

Toro con testa umana coronata da Vittoria AR peso 10.2 grs

Toro con testa umana coronata da Vittoria AE grandezza .85



monete più piccole è ripetuta in caratteri Greci come  $\PhiΙΞΤΕΛΙΑ$ ,  $\PhiΙΞΤΕΛΑ$ ,  $\PhiΙΞΤΕΛΑΔ$ . ecc. Il peso dei didrammi si stende tra 118 e 105 grs. I seguenti sono i principali tipi.

Per altre varianti vedere Sambon *op. cit.* pp. 327 seg.

Testa giovane di fronte	Mitilo e chicco di grano AR obolo
Testa di ninfa di fronte, capelli sciolti	Toro con testa umana AR didr.
Simile	Leone AR obolo
Testa di Minerva a destra o di fronte	Parte anteriore di toro con testa umana AR obolo
Testa giovane di fronte	Mitilo, chicco di grano e delfino AR litra 12 grs

SUESSA AURUNCA (Sessa) tra il Liri e il Volturno, a ovest di Teano, fu occupata come colonia Romana il 313 a. C. Le monete sue sono tutte in tardo stile, simile a quelle di Cales, Nuceria, Teano ecc.

(i) Circa 280-268 a. C.



Fig. 20

Testa di Apollo, apparentemente copiata dalle monete di Crotone

$\Sigma$ VESANO Cavaliere portante una palma ornata da bende, conducendo un secondo cavallo (Fig. 20)  
AR didr. 114-100 grs

Testa di Mercurio, iscrizione  $\Gamma$ ROBOVM o  $\Gamma$ ROBOM come quella vedere Z.f.N. XIV 161 cf.  $\Gamma$ ROBOM sui contemporanei coni di Benevento.

$\Sigma$ VESANO Ercole che strozza il leone  
AE grand. .8

(ii) Circa 280-268 a. C.

Testa di Minerva con elmo Corinzio	SVESANO Gallo e stella AE grand. .8
SVESANO Testa di Apollo	Toro con testa umana coronato da Vittoria AE grand. .8

Le due ultime varianti indicano una convenzione monetaria tra Suesa e altre città in Campania, Lazio e Sannio.

Per le ultime varietà vedere sotto *Aquino*.

TEANO SIDICINO (Teano) città di origine Osca e la principale città dei Sidicini, stava sulla Via Latina nell'angolo della Campania.

La sua monetazione consiste in due distinte classi:

(i) Circa 280-268 a. C.

Didrammi di argento (peso 114 grs. max) e lire (?) di bronzo con leggende Osche  $\text{AVNIAIAI}$ ,  $\text{AVNIAIT}$ ,  $\text{AVNIAIT}$  soltanto (*Tianud Sidikinud* or *Tianud*)

Testa di Ercole in pelle di leone	Vittoria in triga (Fig. 21) (Cf. Z.f.N. XI Tav. I, 6) AR didr.
Testa di Apollo	Toro con testa umana alcune volte coronata da Vittoria AE grand. .8



Fig. 21

(ii) Dopo 268 a. C.

Testa di Minerva	Gallo e stella	AE grand. .8
------------------	----------------	--------------

Bronzo con iscrizione Latina TIANO.

Per le ultime varianti vedere sotto *Aquino*.

Incerte della Campania

IRNO (?) Le monete per congettura attribuite a una sconosciuta città con questo nome (vicino Salerno?) sono bronzi di circa il 300 a.C. (Sambon *Mon. ant. de l'Italie* p. 337) con l'iscrizioni:

ΙΔΝΘΙΗ, ΙΔΝΘΙ, ΙΔΘΗΗ, ΙΘΥΘ ΙΙΙΙ, &c., portanti tipi imitati da monete di Napoli e Cuma.

D. Testa di Apollo. R. Toro con testa umana o Mitilo circondato da tre delfini.

MAIIES o MALIES. Vedere BENEVENTO.

VELECHA (?) Monete di bronzo circa 250-210 a.C.

(a) gettate (b) battute.

a) Aes grave. *Semis, Triens, Sextans e Uncia*. D. Testa del Sole.

R. CE Testa di cavallo.

(*Berlin Cat.* p. 25; Sambon op. cit. p. 410; Conway op. cit. p. 147).

b) Monete coniate. Sestante D. Busto del Sole.

R. CEAEXA Elefante. Ribattuto su moneta Mamertina.

Oncia (?) D. Busto del Sole. R. CELEX Testa di cavallo. Ribattuta su moneta romano campana (*Berlin Cat.* p. 164).

In aggiunta alle sopradescritte monete della Campania, ve ne sono altre di più dubbia origine portanti iscrizioni che non sono state soddisfacentemente spiegate, p. es. AOPTON (?) (*Hunter Cat.* p. 49); FEINNE (?) (*Ibid.* p. 150), l'ultima assegnata da Garrucci a Venafro.

NOTA - I pesi delle monete di oro e di argento sono stabiliti in grains Troy. Grano = grammo 0,064.

I diametri delle monete sono misurati in pollici (centimetri 2,54) e decimi così:

AE . 5 sta per  $\frac{5}{10}$  o  $\frac{1}{2}$  pollice.

# Ancora sulla cronologia della monetazione salernitana del Secolo XI

Al mio studio sulle monete della Zecca di Salerno (1) pubblicato nel 1972, il Prof. Philip Grierson del Gonville and Caius College di Cambridge, in un suo articolo (2), riconferma la sua opinione sulla cronologia delle monete salernitane.

Nel suddetto articolo, alla figura 1, il Grierson riproduce la tavola da me compilata sulla cronologia delle ribattiture riconoscendone la esattezza e scrivendo testualmente... « La datazione delle coniazioni di questo periodo può essere determinata dalle testimonianze delle ribattiture e su questo punto il Sig. Cappelli ed io siamo profondamente in accordo » ... scrive ancora ... « La tavola delle ribattiture che appare a pag. XLI del volume del Cappelli, rappresenta un notevole miglioramento su quella che io stesso pubblicai sedici anni fa »...

Questa sua affermazione non trova però conferma nel prosieguo del suo articolo perchè il Grierson insiste nella sua ipotesi di far partire tutta la monetazione di bronzo dal 1052 con il regno di Gisulfo II.

Tutta la sua argomentazione è basata principalmente sulla comparazione stilistica dei tipi, senza mai contestare la successione delle ribattiture, e non potrebbe farlo perchè molte di queste successioni furono stabilite dallo stesso Grierson (3).

Prima di rispondere al mio illustre contraddittore, ho fatto trascorrere diversi anni durante i quali ho cercato, in visite a musei ed a collezioni private, qualche moneta che potesse giustificare la sua teoria perchè, se la mia teoria è suffragata da prove, la sua rimane ancora solamente una teoria da dimostrare; debbo riconfermare quindi pienamente i risultati ottenuti dal mio studio del 1972.

Prendiamo ancora in esame la mia tavola della successione delle ribattiture, tavola accettata dal Grierson e da lui riprodotta nel suo ultimo articolo alla figura 1; questa tavola, che riproduco ancora, a mio avviso parla da sola.

# Ancora sulla cronologia della monetazione salernitana del Secolo XI

Al mio studio sulle monete della Zecca di Salerno (1) pubblicato nel 1972, il Prof. Philip Grierson del Gonville and Caius College di Cambridge, in un suo articolo (2), riconferma la sua opinione sulla cronologia delle monete salernitane.

Nel suddetto articolo, alla figura 1, il Grierson riproduce la tavola da me compilata sulla cronologia delle ribattiture riconoscendone la esattezza e scrivendo testualmente.. « La datazione delle coniazioni di questo periodo può essere determinata dalle testimonianze delle ribattiture e su questo punto il Sig. Cappelli ed io siamo profondamente in accordo » ... scrive ancora ... « La tavola delle ribattiture che appare a pag. XLI del volume del Cappelli, rappresenta un notevole miglioramento su quella che io stesso pubblicai sedici anni fa »...

Questa sua affermazione non trova però conferma nel prosieguo del suo articolo perchè il Grierson insiste nella sua ipotesi di far partire tutta la monetazione di bronzo dal 1052 con il regno di Gisulfo II.

Tutta la sua argomentazione è basata principalmente sulla comparazione stilistica dei tipi, senza mai contestare la successione delle ribattiture, e non potrebbe farlo perchè molte di queste successioni furono stabilite dallo stesso Grierson (3).

Prima di rispondere al mio illustre contraddittore, ho fatto trascorrere diversi anni durante i quali ho cercato, in visite a musei ed a collezioni private, qualche moneta che potesse giustificare la sua teoria perchè, se la mia teoria è suffragata da prove, la sua rimane ancora solamente una teoria da dimostrare; debbo riconfermare quindi pienamente i risultati ottenuti dal mio studio del 1972.

Prendiamo ancora in esame la mia tavola della successione delle ribattiture, tavola accettata dal Grierson e da lui riprodotta nel suo ultimo articolo alla figura 1; questa tavola, che riproduco ancora, a mio avviso parla da sola.

Abbiamo una sequenza di monete ribattute che termina in due monete a nome di Gisulfo (moneta 28 e moneta 26). Il tipo 28 viene ancora a ribattere il tipo 26, mentre il tipo 26 che, essendo l'ultimo anello della catena, è la più antica in modo assoluto e non discutibile perchè esisteva prima delle altre e non risulta (almeno fino ad oggi) che il conio di questa moneta sia stato usato per ribattere altre monete.

Si tratta ora di stabilire se queste due monete appartengono a:

Gisulfo I (946-973) oppure a:

Gisulfo II (1052-1077)

Ora, nella discendenza diretta delle battiture, noi possiamo stabilire in modo certo la data delle seguenti monete:

tipo 42 - moneta di Mansone III (Duca di Amalfi, Vicario Imperiale e Signore di Salerno (981-983) che ribatte il

tipo 35 - moneta anonima del periodo della dominazione capuana (977-981) che è anche la famosa moneta del Sambon (4) riprodotta dal Grierson nella figura 3 del suo studio sulla cronologia della monetazione Salernitana (2). Questa moneta ribatte ancora il

tipo E - follaro bizantino dell'imperatore Romano I (919-944)

Ora il tipo 35 è, secondo il Grierson incerto, e non voglio entrare nuovamente in merito a tutte le inesattezze da lui scritte, da me ampiamente contestate nel mio studio del 1972, e dal Grierson stesso d'altronde riconosciute. Però sono ben certe le date delle monete di Mansone III e di Romano I, e queste due monete ribattono una moneta a nome Gisulfo. Come poteva quindi trattarsi di Gisulfo II che a quell'epoca non esisteva ma viene ben 70 anni dopo? Mi sembra che questa sia la prova che tronca qualunque discussione in proposito.

Ma andiamo oltre e seguiamo il ragionamento del Grierson che rileva, ed è vero, che la moneta tipo 35, secondo il disegno del Sambon, ha ribattuto anche monete anonime degli imperatori latini la cui datazione è oggi stabilita. Scrive il Grierson ... « il pezzo chiave per la mia cronologia era uno dei cosiddetti follari anonimi battuti nell'Impero bizantino tra il 970 (cioè il primo anno di regno di Giovanni Zimisces) ed il 1022, anno della riforma monetaria di Alessandro I Commeno).

Un arco di tempo così vasto si può adattare tanto a Gisulfo I, quanto a Gisulfo II, molto più al primo che al secondo, e non disturba affatto la mia cronologia.

Vediamo ora ribattiture più tarde o contemporanee a Gisulfo II, ma vediamo sempre dall'esame della mia tavola che queste non sono un anello della catena, ma formano un ramo a parte, senza continuazione e senza precedenti, queste sono tutte monete di:

tipo 56 - Ruggiero Borsa (1085-1111) che ribattono monete di:

tipo G - follaro di Theodora (1055-1056)

tipo DI - follaro anonimo (secondo il Grierson 970-1092)

tipo 4 - follaro di Michele VI (1056-1057).

Il che conferma, ove ce ne fosse stato bisogno, la successione di queste ribattiture alla mia cronologia, che ritengo vada accettata finché non si potranno portare delle prove concrete, ossia finché non si troverà una moneta di Gisulfo II che porti tracce di ribattiture indiscutibilmente posteriori al 1052.

Non comprendo inoltre come il Grierson trovi particolarmente « sfortunate » le monete di Salerno alle quali ho dato una nuova numerazione. Faccio notare che le monete di Salerno non si limitano a quei pochi follari sui quali disputiamo col Grierson, ma con le frazioni, gli inediti e le varianti, sono arrivato ad illustrare 241 tipi differenti e, logicamente, non potevo lasciare la numerazione del Cagiati che ne illustra solo 177.

Ritengo anche, con il mio studio, di aver redatto un elenco definitivo dei tipi conosciuti, ed ho ritenuto giusto dare anche una definitiva numerazione.

REMO CAPPELLI

- 1) REMO CAPPELLI - *Studio sulle monete della Zecca di Salerno*. Roma, Staderini, 1972.
- 2) PHILIP GRIERSON - *La cronologia della monetazione Salernitana nel secolo XI*. « Rivista Italiana di numismatica », Vol. XX - Serie Quinta - LXXIV, 1972.
- 3) PHILIP GRIERSON - *La monetazione salernitana di Gisulfo II (1052-1077) e di Roberto Guiscardo (1077-1085)* in BCNN, XLII, 1957 pp. 9-44.
- 4) Sambon Recueil pagg. 55 n. 129 B.
- 5) Paragrafo II dell'articolo citato al n. 2.



	60	rovescio di un follaro	di Guglielmo Gran Conte di Sicilia Duca di Puglia (1111-1127)
CAPP	98	idem	idem
	63	idem	idem
CAPP	99	idem	idem
	54	diritto	idem
	53	idem	idem
	52	rovescio	di Fulco di Basacers (prima del 1127)
	42	idem	di Mansone III Duca di Amalfi, Vicario e Patrizio Imperiale (981-983)
	45	idem	idem
	35	idem	anonimo del periodo della dominazione capuana (977-981)
	19	idem di un doppio follaro	idem
	20	idem	idem
		idem di un follaro	idem
	24	idem	idem
E	idem	idem	Bizantino dell'Imperatore Romano I (919-944)
F	idem	idem	Bizantino di Costantino VII e Romano II (945-949)
G	idem	idem	Bizantino di Theodora (1055-1056)
H	idem	idem	Bizantino di Michele VI (1056-1057)
DI	idem	idem	anonimo di Imperatori Latini
	56	idem	di Ruggiero Borsa (1085-1111)
	73	idem	idem
	23	idem	anonimo attribuibile al periodo tra Giovanni II e Guaimario V (982-1052)
	22	idem	idem
	39	idem	di Mansone III col figlio Giovanni e Ottone II Imperatore (981)
C	idem	idem	non ancora bene interpretato, ma che ritengo vada escluso dalla zecca di Salerno
	31	rovescio di un follaro	di Gisulfo I Principe (946-977) rimesso sul trono da Pandolfo Capo di ferro (975)
	32	idem	idem
	30	idem	idem
	33	idem	di Gisulfo I e Pandolfo Capo di ferro (975-977)
	34	idem	idem
	28	diritto	di Gisulfo I Principe (946-977)
	26	idem	idem
B	rovescio	idem	di Pandolfo Capo di ferro coniato per l'investitura di Capua (946) (secondo il Prota)

## Ducati e regni del vicino oriente su monete italiane

L'araldica fa alle volte degli scherzi ai quali ci si abitua fino a considerare normale e legittimo ciò che, ben considerato, appare fuori dal tempo perchè sopravvissuto ad avvenimenti trascorsi da secoli o addirittura da decine di secoli. Così avvenne che il Sacro Romano Impero durò, secondo la serie dei titoli dei quali si gratificavano i Sovrani austriaci, fino al Carlo successore di Francesco Giuseppe e cioè fino al novembre del 1918; analogamente a quanto avvenne per il titolo di « Cesare » che fu adottato, pure sino alla fine della prima guerra mondiale, dagli imperatori d'Austria, di Germania e di Russia, rispettivamente, nelle loro lingue, « Kaiser » i primi due e « Czar » il terzo.

Sono considerazioni che sorgono spontaneamente, cosa che può facilmente avvenire a chi, oggi, sfogliando un giornale, vi trovi un trafiletto che elenca i titoli che erano spettati ai Savoia re d'Italia, o un articolo di politica estera che intrattenga i lettori sull'attuale e sul futuro assetto della città di Gerusalemme, contesa da almeno due Popoli mentre per i Savoia è forse ancora un loro regno. E non soltanto per loro, perchè i Borboni delle due Sicilie se ne proclamarono anch'essi Re almeno fino al 1860. Avveniva pertanto che fino a quest'ultima data venissero coniate a Torino e a Napoli monete per conto di due Monarchi di Stati diversi, che vi spuntavano con le loro diverse effigi e si dicevano entrambi Re di Gerusalemme (fig. 1): VICTOR EMMANVEL II D. G. REX SARD. CYP. ET HIER. (Vittorio Emanuele secondo per grazia di Dio re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme) e FRANCISCVS II DEI GRATIA REX REGNI VTR. SIC. ET HIER. (Francesco secondo per grazia di Dio re del Regno delle Due Sicilie e di Gerusalemme). Addirittura, per la Casa Savoia i regni « in più » erano due: quello di Cipro oltre a quello di Gerusalemme.

E' un anacronismo dinastico, non differente da quello di « Duca di Atene e Neopatria », titolo del quale si ornarono i re di Sicilia anche quando Duchi di Atene e Neopatria non furono più (fig. 2).

Si parlerà in questo studio di entrambi questi anacronismi, cominciando dal Ducato, il più antico dei due e il primo a perdersi nella memoria dei Popoli.

### *Ducato di Atene e Neopatria.*

Si cominci col notare che l'acquisizione del titolo — inizialmente il Ducato era soltanto di Atene — non fu frutto di semplice investitura onorifica, ma determinò un effettivo possesso materiale. Da Palermo partirono funzionari — soprattutto militari e tributari — e dal Pireo giunsero « donativi ». Niente di eccezionale in tutto ciò e niente di eccezionale, a quei tempi, nel fatto che il Ducato pervenne ai re di Sicilia perchè « offerto » e fu da essi mantenuto in quanto « dote matrimoniale »: per atti di pace, quindi, e non di guerra. Ecco come.

Cominciava il secolo XIII quando la confusione prodotta dalla quarta Crociata diede lo spunto a un potente feudatario greco, Leone Sguros, per tentare l'occupazione di Atene. Respinto dalla popolazione, la Città cadde nelle mani dei Crociati, comandati da Bonifacio marchese del Monferrato, che la assegnò al francese Ottone de la Roche col titolo di Duca.

In realtà, il nuovo Stato assunse il titolo da Atene solo in omaggio alla tradizione dell'antica città attica che ne faceva parte, città ancora ricca di grandiosi edifici ma ormai priva di importanza e spopolata, così che in effetti il Ducato gravitò intorno alla non lontana città di Tebe, dove abitavano i nuovi Duchi seguendo una tradizione instaurata dai precedenti governatori bizantini. Atene era però a due passi dal Pireo, sfogo marittimo di tutta la regione, e ben presto i Genovesi, e quindi i Veneziani e i Pisani, si interessarono del Ducato fino a quando l'ingerenza dei mercati italiani si fece tanto pressante e pericolosa, per l'esistenza medesima dello Stato, da indurre un Duca Guglielmo de la Roche, nel 1280, a porre dietro di sé un potente, facendosi riconoscere vassallo del re di Sicilia Carlo d'Angiò suo compatriota. Fu inizialmente una dipendenza piuttosto formale, ma essa fece registrare anche eventi bellici, in seguito a uno dei quali ad Atene venne aggregata Neopatria, tolta ai Greci.

Il vassallaggio nei riguardi della Monarchia di Sicilia durò anche quando agli Angiò si sostituirono gli Aragona, e durante il regno di Federico III (II di Aragona) il territorio del Ducato fu a tutti gli effetti annesso alla Sicilia, tanto è vero che, come narra il Di Blasi (Storia di Sicilia, vol. II, pag. 581), morto Federico III una deputazione di notabili ateniesi venne a Palermo per rendere omaggio al nuovo re e per chiedere la conferma dei privilegi che erano stati concessi al loro Stato dal defunto Sovrano. Si può indicare come fine della dominazione siculo-aragonese il regno della regina Maria perchè nel 1381, fattosi urgente il pericolo turco, un nutrito gruppo di catalani immigrati, ritenendo troppo vulnerabile il regno di una lontana regina, proclamò Signore del Ducato un re della medesima Casa, Pietro IV regnante in Aragona e Catalogna. Cominciava un periodo di relativa autonomia, ma nel 1387 un Acciaiuoli, signore di Corinto, si impadronì del Ducato e chiese e ottenne che il re di Napoli, Ladislao, lo riconoscesse come Duca di Atene e Neopatria suo vassallo; questa situazione si protrasse fino al 1415 con un breve intervallo di occupazione veneziana dal 1395 al 1402. Nel 1415 il Duca del tempo dovette riconoscersi tributario del Sultano, e questo vassallaggio durò fino al 1456, epoca in cui la Città, con tutta l'Attica, divenne provincia dell'impero turco e tale sarebbe rimasta fino al 1833. Del Ducato di Atene e Neopatria si sarebbe ben presto perduto il ricordo se non avessero provveduto a mantenerlo ancora per un secolo, come si vedrà, le monete del regno di Sicilia.

Come è detto sopra, la dipendenza effettiva del Ducato dalla monarchia siciliana ebbe inizio durante il regno di Federico III (II di Aragona) e fine sotto Maria, quando passò a Ladislao re di Napoli. Sulle monete, a rigore, l'attributo ducale dovrebbe essere esposto soltanto nei riguardi di due regnanti: Federico e poi Maria. Invece, durante i regni successivi, di Martino il giovane, Ferdinando I, Alfonso e Giovanni si continuò a battere sulle monete il titolo del Ducato di Atene e Neopatria, non solo, ma lo cita un rarissimo mezzo tarì coniato nei primi anni del regno di Ferdinando il cattolico (v. in Spahr, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni*, la moneta n. 187 del detto re).

Quanto ai re di Napoli, nessuno ostentò mai il titolo, almeno sulle monete.

*Regni di Cipro e di Gerusalemme.*

Sostanzialmente simile è la storia del regno di Cipro e di quello di Gerusalemme, a un certo momento riuniti in uno solo.

Nel 1099, come è noto, la città di Gerusalemme fu occupata dai primi Crociati, quelli cantati dal Tasso e guidati da Goffredo di Buglione, il quale si nominò *Defensor Ierusalemitanæ Ecclesiæ*, ma fu solo il suo fratello e successore Baldovino a fondare il Regno e proclamarsene Re. Sotto Baldovino e i suoi successori lo Stato fu ingrandito con la conquista di parecchie località dal mare al Giordano, ma i confini non furono mai stabiliti, e i brevi periodi di pace coi vicini, sia Cristiani sia Maomettani, furono piuttosto tregue.

Alle soglie del secolo XIII i Musulmani cominciarono ad avere la meglio, anche perchè ai Cristiani mancava la compattezza fra l'elemento locale interessato alla sistemazione dello Stato e quello proveniente dall'Ovest — i nuovi Crociati — entusiasti e ansiosi di debellare definitivamente coloro che li chiamavano « Infedeli », ai quali anelavano di sostituirsi.

Non è qui il caso di riassumere tutte le vicende storiche del regno di Gerusalemme; interessante è rilevare che nel 1187 la Città santa venne riconquistata dai Musulmani e anche il re, Guido di Lusignano, cadde prigioniero. Liberato l'anno seguente, tentò di riacquistare il trono e con l'aiuto di un'ondata di Crociati che arrivava agli ordini dell'inglese Riccardo Cuor di Leone e del francese Filippo Augusto venne riconquistata Acri, ma non si andò più avanti: oltre che di Acri il regno disponeva soltanto di alcuni tratti di costa. Gerusalemme restò all'Islam.

Intanto l'isola di Cipro veniva conquistata da Riccardo e assegnata al detto Guido di Lusignano, il quale poco dopo, sposata Sibilla (della quale si dirà in seguito), riunì nella sua persona entrambi i regni di Cipro e di Gerusalemme. E quando nel 1291 cadde in potere dei Turchi S. Giovanni d'Acri, ultima testa di ponte sul continente, il regno di Gerusalemme cessò di esistere.

Continuò a esistere il regno che sedeva in Cipro, che continuò a dirsi « di Cipro e di Gerusalemme », ma esso di fatto comprendeva soltanto l'Isola, essa stessa insidiata dalle incursioni — e la cui esistenza era spesso sospesa dalle occupazioni — ora dei Genovesi ora dei Veneziani, gli uni o gli altri, alternativamente, sempre « di casa » almeno negli empori principali di Famagosta, di Nicosia, di Limassol.

Nel 1460 morì il re Giovanni II e due eredi ne rivendicarono la successione: la di lui figlia legittima Carlotta e il figlio illegittimo Giacomo. Alle spalle della prima, moglie di Ludovico di Savoia, stava Ferdinando I di Aragona re di Napoli e di Sicilia, mentre Giacomo era la « longa manus » dei Veneziani, e questi la spuntarono, dando a Giacomo la corona e la sposa, Caterina Cornaro. E quando Giacomo (1473) morì, la Cornaro per il figlio bambino regnò sull'Isola e nominalmente su Gerusalemme, ma in realtà nella prima governava Venezia e nella seconda il Sultano. E alla morte di Caterina, nel 1488, Cipro divenne anche di fatto possedimento della Serenissima, e il « regno di Cipro e di Gerusalemme » cessò di esistere.

E allora, come, quando e perchè del titolo di re di Cipro, di quello di re di Gerusalemme e di quello di entrambi insieme si sono fregiati in Italia, alle volte contemporaneamente, i Duchi di Savoia poi Re di Sardegna e i Re di Sicilia, quelli di Napoli e successivamente quelli del regno delle Due Sicilie? Per stabilirlo non è necessario esaminare la serie completa dei re della Città, dell'Isola e poi del regno unificato, ma basta limitare un esame a quelli, fra i Sovrani, che interessano. Non sono tutti.

— Verso la fine del secolo XII una Sibilla, sorella di Baldovino IV (1174-1185) sposò Guglielmo del Monferrato e il regno passò nel 1185 al loro figlio Baldovino V, il quale morì dopo appena un anno di regno. Sibilla, tornata a regnare, si risposò con Guido di Lusignano dando origine a una nuova dinastia, quella, appunto, dei Lusignano.

— Guido I discendente dei precedenti, fu combattuto da altri pretendenti: Corrado del Monferrato che aveva sposato Isabella (altra sorella di Baldovino IV), Enrico di Champagne, secondo marito di Isabella dopo la morte di Baldovino IV, e finalmente Almarico II, terzo marito della stessa Isabella.

— Morto, nel 1205, Almarico II, i due regni di Cipro e di Gerusalemme si divisero: a Cipro regnò Almarico III e a Gerusalemme (ma di fatto a S. Giovanni d'Acri perchè Gerusalemme era in mani musulmane) regnò Maria, figlia di Corrado del Monferrato e di Isabella, onde il diritto al trono di Gerusalemme passò a Giovanni di Brienne da lei sposato.

— Quando, nel 1225, una figlia di Maria e di Giovanni, Isabella di Brienne sposò l'imperatore Federico II di Svevia, questi divenne re di Gerusalemme.

— Da Federico di Svevia il regno passò a Corrado e quindi a Corradino, morto senza eredi. Da qui le pretese di Ugo III re di Cipro, che era nipote in linea retta di Boemondo IV e di Melisenda, figlia di Isabella e di Almarico II di Lusignano. Così dal 1269 il titolo di Gerusalemme fu appannaggio di tutti i re di Cipro della famiglia Lusignano, dinastia che continuò fino a Carlotta, la quale nel 1482 cedette i suoi diritti su entrambi i regni al nipote Carlo di Savoia. Da questo i due titoli, con l'aggiunta di quello regale di Armenia, vengono acquisiti dai Duchi di Savoia, poi Re.

Il primo Savoia a fregiarsi del titolo sulle proprie monete fu però il Duca Vittorio Amedeo I (1630-1637) e dopo di lui tutti i successori, sia Duchi sia Re di Sicilia e poi di Sardegna fino al 1859, anzi fino alla proclamazione del regno d'Italia, come dimostra il fatto che anche del 1860 e del 1861 (battute certamente prima del marzo di questo ultimo anno) si conoscono monete di Vittorio Emanuele II re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

Una diramazione della discendenza sopra esposta porta ai Borboni di Sicilia. Difatti:

-- Maria di Antiochia figlia di Boemondo IV più sopra citato, contestò il diritto di Ugo III, diritto che reclamò per sé e cedette nel 1277 a Carlo I d'Angiò, re di quello che era allora l'unico regno di Sicilia. Da allora Carlo si chiamò re di Gerusalemme e di Sicilia, e così fecero tutti i suoi successori. Da notare che Carlo fece in tempo per vedere, prima del Vespro, una sola moneta battuta col nuovo titolo, un doppio denaro esposto col n. 55 a pag. 236 del volume del Sig. Spahr sulle monete siciliane dai bizantini agli Angiò.

Il titolo passò poi al nipote Carlo di Maine, e alla morte di costui a Luigi XI re di Francia (da allora i re di Francia, sino a Francesco I, si proclamarono anche loro re di Gerusalemme), ma i re di Sicilia, di Napoli, e poi delle Due Sicilie, lo mantennero per secoli: quelli di Sicilia perchè *occupavano il trono che era stato di Carlo d'Angiò*, quelli di Napoli e quindi delle Due Sicilie perchè *continuatori della dinastia di Carlo d'Angiò*. Finezze araldiche!

Incidentalmente, per quanto fuori dal tema di questo lavoro, vale la pena di accennare al fatto che anche gli imperatori del S.R.I. si fregiarono del titolo di re di Gerusalemme, in quanto occupanti il trono che era stato di Federico II, *Romanorum Imperator*.



Fig. 1



Fig. 2

Il 120 grana di Francesco II re del Regno delle due Sicilie e il 5 lire di Vittorio Emanuele II re di Sardegna, monete battute rispettivamente fino al 1859 e fino al 1861, entrambe con l'attributo ...REX HIERUSALEM.



Fig. 3

Un aureo di Giovanni di Aragona (1458-1479) con la dicitura ...ATHENARUM ET NEOPATRIAE DUX.

Questa moneta fu coniata quando il Ducato non apparteneva più alla corona siculo-aragonese almeno da 77 anni. Ed esiste, con la stessa attribuzione, una moneta del re Ferdinando il cattolico, salito al trono nel 1479, quando erano passati 98 anni dalla perdita del Ducato.

## Le reimpresse borboniche di rame

Nel classico volume del Martinori intitolato *La Moneta* all'articolo *Monete riconiate o ribattute* leggiamo: « Sono quelle che furono coniate sopra monete fuori corso; anche i Greci usavano riconiare le monete e se ne trovano esemplari che ben lo dimostrano, come per esempio le monete dell'ultimo periodo della vita repubblicana di Siracusa ».

Le monete ribattute vengono chiamate anche reimpresse.

In un lavoro sulle monete salernitane (1) è scritto che la ribattitura consiste nel prendere una vecchia moneta ed usarla come « disco » (pezzo rotondo di lamina metallica senza alcuna impressione sulle due facce) sia direttamente, fidando che le vecchie impressioni vengano eliminate nel processo di conio o indirettamente dopo una martellatura preliminare per cancellare tale impressione. Questo è un cattivo metodo, di rado si è applicato a monete di oro o argento, per le quali il valore intrinseco del metallo è importante ed una vecchia moneta che sia stata a lungo in circolazione, sarà di peso considerevolmente minore del legale. Ciò ha minore importanza quando si tratta di moneta di rame.

Penso sia utile un esame sommario delle ribattiture del rame meridionale cominciando dal periodo aragonese: possiamo osservare nei cavalli coni di Ferdinando I battuti su cavalli di Aquila, coni di Carlo VIII re di Francia, a Napoli, a Chieti ed ad Aquila ribattuti su cavalli di Ferdinando I, coni di Federico III d'Aragona battuti su cavalli di Carlo VIII o di Ferdinando I e coni di Innocenzo VIII (Aquila) su cavalli di Ferdinando I.

Prendiamo in esame le ribattiture eseguite sul rame borbonico

---

(1) PH. GRIERSON. *La monetazione salernitana di Gisulfo II (1052-77) e di Roberto Guiscardo (1077-85)*. B.C.N.N. 1957.

e più precisamente quelle sulle monete da tornesi 10 (1798), tornesi 8 (1796 e 1797) tornesi 5 (1797 e 1798).

E' noto che queste monete erano di peso inferiore a quello voluto dalle leggi monetarie e mi riferisco particolarmente alla legge del 20 aprile 1818 che ordinava il grano in rame col peso di trappesi 7 (grammi 6,23) e i multipli del grano con peso proporzionale.

Come fu pubblicato da Prota (2), fin dal 1797 si cominciarono a ribattere le monete da 8 tornesi, dopo averne diminuito il peso (3) trasformandoli in monete di tornesi 5.

Fornisco la figura di un pezzo reimpresso da 5 tornesi:



D.) FERDINANDUS IV. D.G. SICIL. REX

Testa del Re coronata volta a sinistra. Sotto R.

R.) CINQUE / TORNESI . / 1816.

R.            D. 31            p. gr. 15,54            F.d.c.            Coll. Bovi

Variazioni di valore furono fatte con il decreto di Murat del 18 agosto 1814 col quale le monete da grana 4 (tornesi 8) furono ridotte a grana 3 (tornesi 6). In seguito a notizie provenienti da una relazione da Villa S. Giovanni (4) del 6 novembre 1814 che faceva sapere che in Sicilia le monete di grana 4 (tornesi 8) già ribassate a Napoli dal precedente decreto a grana 3 (tornesi 6) lo erano state ulteriormente a grana 2 1/2 (tornesi 5) ciò che permetteva la speculazione di smerciare, le monete prese in Sicilia come grana 2 1/2, a Napoli per grana 3. Ciò determinò il decreto di Murat del 2 gennaio 1815 che riduceva la moneta da grana 4 (tornesi 8) a grana 2 1/2 (tornesi 5) come in Sicilia;

---

(2) C. PROTA. *Sulla monetazione del rame del 1797-98 di Ferdinando IV di Borbone*. B.C.N.N. 1924.

(3) G. BOVI. *Il rame di Ferdinando IV (1797-98)*. B.C.N.N. 1973.

(4) G. BOVI. *Op. cit.*

e riduceva le monete da grana 5 (tornesi 10) a grana 4 (tornesi 8) e le monete da grana 2 1/2 (tornesi 5) a grana 2 (tornesi 4).

Prendiamo in esame il Decreto Borbonico del 21 febbraio 1816:

In questo decreto leggiamo la conferma della riduzione di valore delle monete da grana 5, grana 4 e grana 2 1/2 rispettivamente a grana 4 (tornesi 8), grana 2 1/2 (tornesi 5) e a grana 2 (tornesi 4) e si nota che le dette monete circolano secondo la diminuzione di valore però portando tuttora l'indicazione del primo valore nominale. Occorre perciò che queste monete siano reimprese in modo che il valore indicato sulla moneta corrisponda al suo valore effettivo.

L'art. 3 del decreto ordina questa reimpressione e l'art. 4 prescrive che queste monete reimprese portino al dritto l'effigie del Re circondata da questa leggenda FERD. IV D.G. SICIL. REX e nel rovescio l'indicazione del valore.

Se prendiamo in considerazione le monete di rame del 1816 con simile leggenda troviamo solo i Tornesi 8 e i Tornesi 5 e possiamo ritenere che almeno una parte di queste siano reimprese.

Osserviamo se vi sia sul rame reimpresso un segno che indichi la ribattitura: in una lettera di Giovanni Hind del 24 marzo 1817, quindi con ogni probabilità riferintisi a monete di questo anno, lettera che accompagna due monete da 10 tornesi reimprese e dice non essersi potuto aggiungere la lettera R (Reimpressa) perchè i coni con tale lettera non erano pronti. Dunque era previsto che le reimprese portassero la lettera R.

GIOVANNI BOVI

## DOCUMENTI

### I

A.S.N. Ministero delle Finanze 13659

Ribasso monete di Rame e Reimpressione

Napoli 21 febbraio 1816

Ferdinando IV per la grazia di Dio Re delle Due Sicilie.

Considerando che per effetto del Decreto de' 2 gennaio 1815 le monete di rame che precedentemente erano in corso per grana 5, grana 4 e per grana  $2\frac{1}{2}$  le prime fossero state ribassate a grana 4, le seconde a grana  $2\frac{1}{2}$  e le ultime a grana 2 e ciò nonostante portino tuttora l'indicazione del primitivo valore nominale.

Considerando che questa indicazione di valore differente da quello per cui corrono in piazza crea imbarazzo nelle minute contrattazioni, e volendo Noi conservare alle dette monete il valore che fu loro assegnato col detto decreto del 2 gennaio 1815 anche per renderle conformi al corso che hanno nel nostro Regno di Sicilia e nel tempo stesso con la loro reimpressione ottenere l'oggetto che il valore effettivo di ciascuna moneta di rame corrisponda perfettamente al valore indicato nella stessa moneta.

Sul rapporto del Nostro Segretario di Stato Ministro delle Finanze Abbiamo decretato quanto segue

#### Art. 1

Il sistema monetario di rame del Regno sarà costantemente conservato secondo le antiche sue leggi cioè che ciascun grano contenga di peso di rame sette trappesi.

Art. 2

In conseguenza dell'art° prec° le antiche monete di grana 3, di gr. 1 1/2 dette pubbliche), d'un grano di nove cavalli, di cavalli sei (detti tornesi) di quattro cavalli e i tre cavalli conserveranno nel loro corso il loro valore nominale, quelle poi di grana 5, di grana 4 e di grana 2 1/2 avranno corso secondo il detto decreto 2 Gennaio 1815 le prime per Gr. 4, le seconde per g.a 2 1/2 e le ultime per grana 2.

Art. 3

Le dette tre monete rimanendo costantemente nella circolazione per detto valore, come sopra, ribassato saranno dalla Nostra Regia Zecca reimprese apponendosi il loro attuale valore, cioè a quelle di grana 5 il valore di gr. 4, a quelle di grana 4 il valore di gr. 2 1/2, a quelle di gr. 2 1/2 il valore di gr. 2.

Art. 4

Le monete così reimprese porteranno nel lato dritto l'impronta della Nostra Effigie circondata dalla leggenda: FERD. IV D.G. SICIL. REX e nel rovescio l'indicazione del valore della moneta.

Art. 5

Perchè questa reimpressicne non cagioni il menomo disturbo, o ritardo alle giornaliere contrattazioni del pubblico, a misura che naturalmente rientreranno nel Banco e nelle altre Regie Officine della Nostra Capitale saranno dalle medesime rimesse alla Zecca per esservi reimprese.

Art. 6

Una istruzione particolare prescriverà alla Zecca il metodo da tenersi per la reimpressicne di queste monete.

Art. 7

Il nostro Segretario di Stato Ministro delle Finanze è incaricato ecc.

Firmato Ferdinando

Su un foglio senza data

La tolleranza sulle monete di rame è di un acino per ogni Trapeso ossia il 5 % del peso, per cui il marco dovrebbe essere di un numero non eccedente le 20 monete per ciascuno della specie. Nell'oro e nell'argento si è proposto di ridurre la Tolleranza parziale di un quinto di meno nel marco delle medesime monete. Nel rame si propone di ridurre la tolleranza solamente ad un settimo, per aver numeri rotondi, e per non allontanarci troppo dall'antico sistema, quindi ne siegue che il marco della 4 specie di monete di Rame dovrebbe essere composto di 20 monete e la tolleranza come appresso

<i>Monete</i>				<i>Acini</i>	<i>Cocci</i>	<i>Grammi</i>
½ grano	Marco	20	tolleranza non mag.	di 60 =	48,48 =	2,273
1	»	20	»	120 =	96,96 =	5,346
2 ½ gr.i		20	»	300 =	242,42 =	13,360
5	»	20	»	600 =	484,84 =	26,730

## II

Amministrazione generale delle monete F. 5

Il controloro della R. Zecca delle monete di Napoli

li 24 marzo 1817

A S.E. il Sig. M.se De Turris Dir. Gen. delle Monete

Si sono eseguiti i vostri ordini circa la reimpressione delle 2 monete di Tornesi 10, che non si è potuto in tutto rimarginarle, come V.E. osserverà dall'istesse 2 monete che le rimetto.

Manca però nelle medesime la lettera R indicazione della loro reimpressione perchè non ancora fatti questi cunej.

In attenzione sempre più di v.i comandi sono con tutto il rispetto

Giovanni Hind

## III

Amm. gen. delle monete F. 60 vol. 1

Reg.to da osservarsi per lo ritiro e riconiazione delle monete vec-

chie di rame di Tornesi 10, 8 e 5 ribassate di valore col D. de' 2 del mese di gennaio 1815 a Torn. 8, 5, 4 e delle monete di Torn. 6 e 4 coniate ne' tempi della così detta repubblica ed usurpazione militare.

Art. 1°

In ogni libbra di monete di rame nuove dal Banco delle Due Sicilie si immetteranno nella R. Zecca le monete vecchie, che si debbono ritirare, nella proporzione della metà della quantità liberata di monete nuove.

Art. 2°

La immissione di tali monete verrà fatta a numero ed a peso per lo credito del Banco e per lo debito della Regia Zecca.

Art. 3°

Art. 4°

Art. 5°

Napoli 3 di novembre 1827    Il Regg. del Banco Direttore Gen. delle  
monete Cav. De Rosa

Napoli 17 nov. 1827    Approvato per conto del Min. di Stato delle  
Finanze impedito Cam. Caropreso

## Progetti di monete (1837 - 1838)

Nel novembre dell'anno 1837 si parlò negli ambienti della Regia Zecca di Napoli, della coniazione di una moneta di un ducato di oro.

La moneta d'oro da 3 ducati, in corso nel Regno, era del peso di acini 85 (grammi 3,786), la moneta da un ducato doveva pesare, in proporzione acini 28,33 (grammi 1,262).

Dai Documenti I e II, che sono al termine della presente nota, si rileva l'ordine del Direttore Generale De Rosa, a seguito di disposizione di S.E. il Ministro delle reali Finanze, di presentare disegni pel rovescio di detta moneta, cosa che fu subito eseguita (Doc. III).

Al tempo stesso il Direttore De Rosa comunicava al Controllore della Zecca (Doc. IV) che desiderava si battesse in oro una moneta che avesse le dimensioni e l'aspetto delle grana 5 di argento (mezzo carlino) e che il Ministro essendo la moneta di oro da un ducato assai piccola pensa più conveniente fare battere la moneta da 2 ducati di oro (carlini 20). Si ordina che vengano battute in oro varie particole (Doc. V) come la moneta da 5 grana.

Furono fatte 8 particole come il mezzo carlino e presentate al Ministro, sempre nell'intenzione di battere il pezzo da 2 ducati. Il Ministro ne ritenne 4 per mostrarle a S.M. respingendo le altre 4 all'Appaltatore.

Una lettera (Doc. IX) del Reggente De Rosa diretta al Controllore della Regia Zecca, comunica la volontà di S.M. che: « non vuole che « per ora si costruiscano la moneta di argento di ducato uno, nè quella « di ducati due di oro ».

Da altre lettere si rileva che sono state restituite le altre 4 monete di oro con l'impronta del mezzo carlino che erano state tratteneute dal Ministro delle Finanze per conoscere il diametro di tali monete, che sarebbe stato il diametro delle monete da venti carlini se a S. M. fosse piaciuto di ordinarne la coniazione.

GIOVANNI BOVI

## DOCUMENTI

A.S.N. Amministrazione generale delle Monete F. 86  
Progetto della formazione della nuova moneta di Oro di Ducato Uno.

### I

Napoli li 3 9bre 1837

Signore

Dovendosi per disposizione di S.E. il Ministro delle Reali Finanze a me comunicato dal Direttore Generale con lettera di oggi stesso far la mostra di una nuova moneta di oro del valore di un Ducato, la incarico di fare sollecitamente disegnare più di un progetto di rovescio e rimettermelo onde farne invio al suddetto Direttore Generale acciò possa decidere quale meriti di essere prescelto.

Al Sig. Direttore del Gabinetto di Incisione Napoli

### II

Napoli 3 novembre 1837

Signore

Avendo S.E. il Ministro disposto la coniazione di una nuova moneta di oro del valore di un Ducato, la incarico dare le convenienti disposizioni acciò mi vengano subito presentati de' disegni pel rovescio di dette monete ad oggetto di prescegliersi quello che sembrerà più conveniente all'uopo.

Il Direttore Generale De Rosa

Al Signor Controloro  
della Regia Zecca

Gabinetto d'Incisione dell'Amministrazione generale delle Monete

III

Napoli 3 9bre 1837

Signor Direttore Generale

Le rimetto 4 disegni del Rovescio della nuova moneta del Ducato di oro secondo le istruzioni da lei ricevute.

Quello che crederà opportuno, sarà dietro Suo Ordine momentaneamente eseguito.

Il Direttore del Gabinetto  
Vincenzo Catenacci

A S. E. il Direttore Generale dell'Amministrazione Gen.le delle Monete  
(Rimessi i disegni al Direttore Generale).

IV

Napoli 8 9bre 1837

Signore

Di riscontro al di Lei foglio de' 4 stante la incarico di fare eseguire una moneta d'oro delle dimensioni delle grana cinque di argento colla stessa impressione onde possa presentarsi a S.E. il Ministro il quale scorgendo la piccolezza della particola di un ducato desiste dal pensiero di far coniare tale Moneta e invece opina mettersi quella di Carlini venti di Oro.

Il Direttore Generale  
De Rosa

Al Signor Controloro della Regia Zecca  
(Scritto al Direttore della fabbricazione delle Monete)

V

Napoli li 8 novembre 1837

Signore

Volendo S. E. il Ministro delle Reali Finanze fare un saggio per una nuova moneta di oro di Ducati due invece di quella di un Ducato, la di cui particola è riuscita troppo piccola, la prega a disporre che nelle officine della monetazione si facciano varie particole delle dimensioni del mezzo carlino di argento, onde farvi imprimere cogli stessi conj di quella monetella il ritto e il rovescio per conoscere l'effetto.

E comechè si ha moltissima premura per simili mostre, la inte-

resso a sollecitamente fornire le divisate particole. (Venuto il riscontro. Ricevute otto particole).

Al Direttore della monetazione.

VI

Napoli 8 novembre 1837

Signore

Di riscontro al di lei foglio della data di oggi le rimetto n. 8 particole di oro della chiesta dimensione del mezzo carlino, onde possa farne l'uso col suddetto foglio indicato.

Raffaele Del Giudice

A S.r D. Francesco M.a Ascione

F.F. di Controloro dell'Amm. G.le delle monete in Napoli.

VII

Napoli 8 novembre 1837

Signore

In esecuzione degli ordini contenuti nel di lei ragguardevole foglio di questa data, ho l'onore di rimetterle n.º 8 monete di oro della dimensione del mezzo carlino di argento e colle medesime impressioni di una tal monetella onde possa presentarle a S. E. il Ministro delle Finanze, dal quale si son richieste per vedere se convenga adottarle con un diverso rovescio, come una nuova moneta di carlini venti.

Al Direttore Generale delle Monete.

VIII

Napoli 17 9bre 1837

Signore

Analogamente al suo rapporto degli otto dell'andante, relativamente alle n.º 8 monete di oro rimesse per mostra.

Avendo presentate le medesime a S.E. il Ministro delle Finanze il quale se ne ha ritenuto quattro per presentarle a S. M. io le respingo le altre 4 per restituirle all'Appaltatore.

Il Reggente Direttore G.le De Rosa

(Consegnate le 4 particole all'Appaltatore della fabbrica)

Al Signor Controloro  
della Regia Zecca

IX

Napoli 9 del 1838

Signore

Avendomi S. E. il Ministro fatto conoscere che S.M. (D.G.) non vuole che per ora si costruiscano la moneta di Argento di Ducato una, nè quella di Ducati due di oro, la incarico di conservare i disegni formati all'oggetto e le respinge le altre quattro monete di cro che erano rimaste presso la prelodata E. S. incomendandole restituirle all'appaltatore accusandomi ricevo tanto delle quattro monete quanto delle altre quattro che le feci tenere con mio ufficio de' 17 novembre ultimo.

Il Reggente Direttore G.le

De Rosa

Al Signor Controloro  
della Regia Zecca

31 d. rimesse le 4 monete al D.re della fabbrica.

X

Napoli 31 del 1838

Signore

Ho l'onore di rimetterle n.º 4 monete di oro a compimento di atto passatemi a suo foglio degli novembre dell'anno passato, delle dimensioni di mezzo carlino, ad oggetto di far conoscere a S.E. il Ministro delle Finanze il diametro che avrebbe avuto il 20 carlini di oro ove fosse piaciuto a S. M. di ordinarne la coniazione.

Al Sig.r Direttore della Fabbricazione.

XI

Napoli p.mo Feb.o 1838

Signore

Con sua d'ufficio del giorno di jeri mi fa Ella conoscere avermi rimesso n.º 4 monete di oro delle dimensioni del mezzo carlino, e di essere le medesime a compimento delle 8 da me passatele nel dì 8 novembre dell'anno scorso. In riscontro io accuso il ricevo e glielo partecipo per sua quiete.

Il Direttore della fabbricazione delle monete

Raffaele del Giudice

Al Sig. D. Francesco M.a Ascione  
Contabile fun.te da Controloro  
dell'Amministrazione Gen.le delle monete

# Notizie sui rovesci delle monete di Ferdinando II e di Francesco II

Un decreto del 31 dicembre 1816 stabilisce lo stemma dei Borboni e possiamo osservare che questo è circondato da sei ordini cavallereschi che sono:

1. L'ordine di S. Gennaro
2. » di S. Ferdinando e del Merito
3. » Costantiniano di S. Giorgio
4. » del Toson d'oro
5. » dello Spirito Santo
6. » della Concezione

Gli ordini cavallereschi circondano lo stemma di molte monete borboniche, facciamo un elenco di quelle portanti gli ordini: Le monete di oro di Carlo di Borbone, la maggior parte delle monete d'oro di Ferdinando IV (1759-1799), le piastre d'argento del 1766 e del 1767, le monete d'argento del 3° periodo (1815-1816), le monete d'argento di Ferdinando I 4° periodo (1817-1825) e le monete di Francesco I. Nelle monete d'argento di Ferdinando II e di Francesco II si trova lo stem-



Fig. 1



Fig. 2

Rovesci di 2 piastre: Fig. 1 di Ferdinando I e Fig. 2 di Ferdinando II

ma senza ordini cavallereschi. La mancanza degli ordini cavallereschi in queste monete è spiegata da una lettera del 29 novembre 1830 indirizzata dal Direttore generale dell'amministrazione generale delle monete a S. E. il Ministro delle Finanze, scrive il Direttore accludendo un disegno del rovescio nel quale sono tolti gli ordini cavallereschi e le foglie di ulivo che erano intorno allo stemma. Secondo lo scrivente gli ornati costituiti dagli ordini cavallereschi creano confusione e d'altra parte nelle monete straniere lo stemma del rovescio è molto semplice.

Questi consigli furono messi in pratica come si vede nelle monete d'argento di Ferdinando II e di Francesco II.

GIOVANNI BOVI

Napoli 29 novembre 1830

Eccellenza

Dall'antecessore dell'E. V. mi viene comunicato il Real Rescritto col quale mi viene ordinato di far formare i bozzi, tanto dei conii delle monete coll'effigie di S.M. D.G. quanto di quelli delle due medaglie, una cioè per l'infausto avvenimento della morte di S. M. Francesco I e l'altra per l'innalzamento al trono di S.M. il Re Nostro Augusto Signore. In pronto adempimento degli ordini sovrani ho già disposto i disegni delle due medaglie e subito che saranno terminate mi farò un dovere di presentarle a S.M. secondo V.E. si è compiaciuta di incaricarmi e dietro la sovrana approvazione non mancherò di tutto rassegnare all'E.V. per l'occorrente di risulta.

Riguardo poi ai conii delle nuove monete mi permetto di farle presente che io sarei di avviso che in questa occasione si formasse il *rovescio* dov'è impresso lo stemma reale, più semplice e uniforme al disegno che mi do l'onore di acchiuderle.

Con ciò si verrebbero a togliere i reali ordini cavallereschi che attualmente nello stemma sono pendenti ed anche le foglie di olivo che circondano lo stemma.

L'esperienza ha fatto conoscere che questi ornati formano una confusione nell'incisione, e tale che l'impressione non viene così sicura e precisa come sono quasi tutte le monete straniere; la maggior parte delle quali sono tutte semplici senza ornamenti e decorazioni. Anche nel nostro regno così si è sempre praticato fino all'anno 1805 (2)

---

(1) A.S.N. Amministrazione generale delle monete f. 51 vol. 7.

(2) Non è del tutto esatto: effettivamente lo stemma delle piastre di Carlo di Borbone è senza ornamenti, le piastre di Ferdinando IV del 1° periodo ad eccezione delle piastre 1766 e 1767 non hanno gli ordini cavallereschi; tutto ciò non tenendo conto dell'oro.

nè questa semplicità che io propongo si oppone punto alla legge monetaria de' 20 aprile 1818 tuttavia in vigore mentre in essa si prescrive che la moneta debba contenere nel rovescio le semplici Reali Armi e non altro.

Ad ogni modo V.E. si potrà compiacere di rassegnare il tutto alla Maestà del Re nostro Augusto Padrone, acciò degnarsi di uniformarsi a questa mia idea ed approvando il modello possa io per la mia parte darvi piena esecuzione.

Il Reggente del Banco

A S.E. il Ministro delle Finanze Direttore G.le dell'Amm.ne delle monete.

## Un tarì di Carlo V inedito

Desidero, con questa breve nota, portare a conoscenza degli studiosi e dei collezionisti una moneta d'argento di Carlo V, coniata nella Zecca di Napoli e finora inedita come tipo. Essa è certamente della più esimia rarità, se pure non unica.

Si tratta di un tarì di questo sovrano: ne do qui la descrizione, il peso e la fotografia.



D) : CAROLVS : IIIII : RO : IM : Busto a destra, con corona imperiale, inscritto in un circolo; dietro: A, il tutto in un circolo di perline.

R) : HISPAN : VTR IVS : SICIL : R Stemma coronato caricato su aquila bicipite coronata, in un circolo di perline. Mm. 28 gr. 5,99.

Mentre è ben conosciuta la tipologia dei tarì di Carlo V, l'esemplare ora illustrato mostra la particolarità di presentare una effigie con busto più slanciato, testa più piccola ed una corona ben diversa da quelle che abitualmente cingono il capo di questo imperatore. Allo scopo di verificare se il tarì del medesimo sovrano, con lettera A dietro il busto, descritto nel « Corpus » (1) e conservato a Londra, nel British

Museum presentasse identico ritratto, ne ho richiesto fotografia. Il pezzo è, però, risultato essere un comune tari, del tipo ben noto.

Si conoscevano, bensì, alcuni rarissimi esemplari di doppi scudi d'oro di Carlo V — dei quali mi sono occupato di recente (2) —, che presentano, al posto della corona radiata, la corona imperiale ed una effigie del tutto simile a quella del pezzo da me qui illustrato; non erano, invece, conosciute, sinora, monete d'argento di Carlo V. coniate a Napoli, con questa immagine.

Il rinvenimento di questo pezzo eccezionale, che fa parte della mia collezione, ci dimostra che, durante il magistero dell'Albertino (1546-1548), furono approntati dei conii con questo tipo, per emissioni in oro (doppie) ed altri, analoghi, per quelle in argento (tari). Ciò deve indurci a riflettere sulla possibilità che altri pezzi napoletani, ancora ignoti o fatti conoscere dallo Heiss, vengano alla luce, sia pure sporadicamente, contribuendo, così, ad arricchire la già doviziosa tipologia della monetazione di Napoli.

Dopo la pubblicazione del volume dello Heiss, « Las monedas hispano christianas desde la invasion de los Arabes » (Madrid, 1865), sono apparse, via via, sul mercato rarissime monete napoletane in oro e in argento, del periodo vicereale, alcune delle quali già descritte nel vecchio Vergara (1715), ma di cui non si conosceva l'esistenza o la collocazione, altre esistenti in raccolte private e dallo Heiss disegnate alla perfezione. Questi esemplari sono: la quadrupla di Carlo V, con la sigla I B R (3); il carlino di Carlo V, con testa cinta dalla corona imperiale e rivolta a sinistra (4); lo scudo d'oro di Filippo II di Spagna, con l'epigrafe PRINCE HISPAN (5); il due cavalli dello stesso monarca, con scettri decussati (6); il carlino di Carlo II di Spagna, minorene, del 1665 (7).

MICHELE PANNUTI

---

(1) Vol. XIX, pag. 333, n. 414

(2) « Cinque monete napoletane poco conosciute », in « Boll. Circ. Num. Napoli. », 1972, pag. 17.

(3) CAGIATI, *Le monete del reame delle due Sicilie*, pag. 27.

(4) *Ibidem*, pag. 57.

(5) *Ibidem*, pag. 87.

(6) *Ibidem*, pag. 169.

(7) *Ibidem*, pag. 317.

## Ricordo di Francesco II e Maria Sofia

Francesco Duca di Calabria (1836-1894) aveva sposato per procura, a Monaco, l'8 gennaio 1859, e personalmente, il 3 febbraio a Bari, la Principessa Maria Sofia di Wittelsbach (1841-1925).

Divenuti Re e Regina delle Due Sicilie, per la morte di Ferdinando II (22 maggio 1859), mal consigliati e spesso traditi, si allontanarono da Napoli il 6 settembre 1860 e imbarcatosi sul piroscafo Saetta si portarono a Gaeta dove restarono per tutto il tempo dell'assedio ben narrato dal Giornale della difesa di Gaeta dal 5 novembre 1860 al 15 febbraio 1861 (1). A Gaeta il Re Francesco e la Regina Maria Sofia fecero il loro dovere; troviamo la Regina giornalmente presso i feriti e gli ammalati prendendone cura.

Ricordo una corrispondenza riportata nel detto Giornale, fra il governatore della Piazza ten. gen. Vial e l'assediante gen. Cialdini: vi era stato uno scambio di lettere allo scopo di mettere tre bandiere nere sugli ospedali per evitarsi di colpirli e il Cialdini aveva proposto che fosse posta una quarta bandiera nera sulla abitazione della Regina, con queste parole (2): « Credo debito di cortesia d'invitare l'E.V. « ad innalzare una bandiera più grande delle altre sul palazzo abitato « dalla Regina, la quale per rango e per sesso merita da me ogni ri- « guardo » (3).

Il Gen. Vial rispose a Cialdini (20 novembre 1860):

« ... E sebbene la Maestà della Regina sia stata sensibile alla cavalleresca cortesia di V.E. pure vorrà Ella permettere che invece di « porre la quarta bandiera nera sul palazzo della M.S. si possa inal-

---

(1) QUANDEL PIETRO. *Giornale della difesa di Gaeta da novembre 1860 a febbraio 1861*. Roma 1863.

(2) *Op. cit.* p. 60

(3) *Op. cit.* p. 67.

« berarla sul tempio di S. Francesco, edificio monumentale, elevato e  
« diretto dal chiaro architetto, forse a V.E. non ignoto, signor Gia-  
« como Guarinelli ».

Ma come si legge nel Giornale del 6 dicembre le bandiere nere non ebbero l'effetto desiderato e il 7 ne furono portate lagnanze al gen. Cialdini che promise una maggiore attenzione.

Dopo lungo assedio la fortezza di Gaeta fu costretta a capitolare e il Re Francesco il 14 febbraio 1861, dopo aver dettato un proclama a tutti i combattenti di Gaeta, insieme alla Regina Maria Sofia ed altri si imbarcarono sul vapore francese La Mouette dirigendosi a Terracina e poi a Civitavecchia e giunsero a Roma il 15 febbraio, prima furono ospiti del Pontefice nel palazzo del Quirinale, in seguito dimorarono, nel lungo esilio, nel palazzo Farnese.

Il comportamento del Re napoletano e della Regina, ingiustamente scacciati dal trono fu apprezzato da gran parte dell'Europa e da molte città furono inviati doni e indirizzi ai sovrani.

Darò un elenco dei doni più notevoli (4) e dei donatori:

Dalle Principesse sovrane di Germania (1861) una corona d'alloro d'oro: su ogni foglia il nome di una principessa.

Dalle dame di Bordeaux (gennaio 1862): braccialetto d'oro con perle e diamanti.

Dalle dame di Normandia un bénitier (acquasantiera).

Dalle dame di Parigi (agosto 1861) un forziere d'argento con quattro bassorilievi allusivi a Gaeta, agli angoli le statuette della Fede, Speranza, Carità e Valore; sul coperchio gli stemmi di Napoli e Baviera con corona reale di diamanti e smeraldi, all'interno le fime e una coroncina che era stata di una suora morta a Gaeta.

Dalle dame di Poitiers un'anfora d'oro con giglio d'argento contenente le reliquie di Santa Radegonda.

Dalle dame di Reims l'ordine cavalleresco dell'Ermellino con il corrispondente mantello di seta.

Trascrivo una lettera che riguarda il coffret (forziere) delle dame di Parigi:

---

(4) DE SIVO GIACINTO. *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*. Trieste 1868 e A.S.N. Archivio Borbone 1344.

Parigi 5 settembre 1861

Eccellenza

Sarebbe indicatissimo concedere la decorazione di Cavaliere di Francesco I di 1.a classe al Signor Gueyton orefice esecutore del bel coffret che le dame di Parigi hanno offerto a S.M. la Regina.

Egli è noverato fra gli artisti più distinti, ha ricevuto moltissime ricompense e da parecchio tempo è cavaliere della Legion d'Onore.

V.E. prendendo norma dalla circostanza, vedrà poi se rimettere a me il brevetto o se consegnarlo costà al Marchese di Biencourt.

Di Vostra Eccellenza  
Dev.mo Ubb.mo servo Canofari

A S. E.  
Il Vice Ammiraglio  
Del Re - Roma

Roma 14 settembre 1861

(Il Re ha conferito al Gueyton la croce di Cavalier di Francesco I).

Dalle dame di Baviera: un cassetto con tre medaglie di oro, argento e bronzo con l'effigie della Regina. Descrivo la medaglia:



D.) MARIE KONIGIN B.(EIDE) SICILIEN HERZOGIN BAYERN  
(Maria Regina delle due Sicilie Duchessa di Baviera)

Testa della Regina laureata volta a sinistra. In basso BREHMER F. (5).

---

(5) Brehmer Friederich scultore medaglista nato il 25 novembre 1815 morto ad Hannover il 2 febbraio 1889. Era incisore e medaglista alla reale Zecca di Hannover dal 1846.

R.) RAUBERHÄNDEN UNERREICHBAR (Inarrivabile a mani di ladroni)

Tre corone intrecciate ed annodate di felci alloro e quercia: in ognuna è scritta una parola LIEBE MUTH TREUE (Amore Coraggio Fedeltà)

All'esergo AUS FRANKEN 1861 (Dalla Franconia 1861)

Bronzo D. 42

*Coll. Bovi*

Sono in possesso di una medaglia che è stata fatta in onore di Francesco II e Maria Sofia. La descrivo:



D.) All'esergo GAETA 13 FEBBRAIO / • 1861 •

Il Re Francesco e la Regina Maria Sofia in piedi: il re in divisa militare, porta la sciabola, è volto a sinistra, un soldato in ginocchio gli bacia la mano; la Regina è vestita da amazzone e porta, nella mano destra, uno scudiscio, ha un cappello a tricorno ornato da una piuma, un soldato è in ginocchio davanti a lei. Ai due lati dei sovrani si scorgono soldati malati e feriti. In fondo si vedono militari con fucili portanti baionette e a sinistra una bandiera. A sinistra, vicino al bordo si legge SCHWE 9666 (?)



R.) GRAZIE · A · VOI · // E' · SALVO · L'ONORE · / DELL'ESER-  
CITO · DELLE · DVE · / SICILIE // GRAZIE · A · VOI · PVO' ·  
ALZARE · LA · TESTA · CON · ORGOGLIO · / IL VOSTRO SO-  
VRANO · / E · SVLLA / TERRA · DI · ESIGLIO · / · FINCHE' ·  
AS / PETTERA' LA · GIVSTIZIA · DEL · CIELO / LA MEMO-  
RIA · DELLA · EROICA · LEALTA' · DEI · SVOI · SOLDATI · /  
· SARA' · LA · PIV' · DOLCE · / CONSOLAZIONE DELLE / ·  
SVE · SVENTVRE ·

Sotto incuse HS in quadrato.

Rame            D. mm. 77

*Coll. Starace*

Le parole scritte sul rovescio sono prese dall'Ordine del giorno del 14 febbraio 1861 diretto da Francesco II ai generali, ufficiali e soldati della Armata di Gaeta, consistente in un saluto e un ringraziamento a chi aveva combattuto per il Re e per l'onore dell'esercito napoletano.

La data 13 febbraio che si legge all'esergo del dritto si riferisce alla capitolazione di Gaeta.

SALVATORE STARACE

## Notgelds in porcellana

La nozione dell'esistenza di monete di porcellana ed il collezionismo che ne deriva, in Italia, non è molto diffusa; ma esso rappresenta uno dei campi più caratteristici per i numismatici. Molti paesi, infatti hanno emesso ed usato monete in porcellana, cito ad esempio Germania, Austria, Belgio, Inghilterra, Siam e Guatemala. Come si vede il campo di raccolta di queste monete, veramente caratteristiche, è notevolmente ampio.

La prima fabbrica europea di porcellana (1) fu quella medicea nel XVI secolo, dei Pastorini, dal nome di Pastorino da Siena (2) pittore su vetro medaglista di grande abilità.

La produzione delle monete di porcellana iniziò il 1920 e durò fino al 1923. Allorquando alla fine della prima guerra mondiale, vengono ritirate, in Germania le monete di metallo pregiato; sia lo stato che le città cominciano ad emettere le cosiddette monete di necessità. Queste possono essere confezionate, oltre che con metalli poveri, con i materiali più vari: legno, cuoio, stoffa e perfino di polvere di carbone pressata. Viene però poi studiata la possibilità di emettere monete di porcellana.

Per la realizzazione di questo progetto furono determinanti due fatti. Primo: Dalla fine del XVIII secolo, fin oltre la metà del XIX secolo esistevano nel Siam dei gettoni, dei « tokens » con funzione monetale, confezionati con argilla. Usati dapprima nelle numerose case da gioco del paese, in seguito, questi pezzi vengono accettati dal po-

---

(1) FUCHS R. *Monete di porcellana in Italia Numismatica*. Casteldario (Mantova) N. 1 1965 e N. 9 1967.

(2) Di lui si conoscono 200 medaglie spesso fuse, in piombo e senza rovescio. Questo artista, nato a Castelnuovo nel 1508, morì a Firenze nel 1582. Nel 1552 maestro incisore nella Zecca di Parma. Si può dire che abbia effigiato, nelle sue medaglie i personaggi più notevoli delle corti cinquecentesche specialmente di Parma, Ferrara e Firenze. Ricordo il medaglione in porcellana del Granduca Francesco (1585) dei Medici che si trova nel Museo Nazionale di Firenze.

polo come mezzo normale di pagamento; fin dal 1873 una legge di questo anno non ne vieta la circolazione.

Secondo: Il fatto che alcune fabbriche fin dall'inizio del XVIII secolo, in occasione di avvenimenti ricordevoli, producevano medaglie di porcellana.

Le prime monete di porcellana, in Germania, vennero coniate dalla manifattura di porcellana statale di Meissen (vicino a Dresda) nota nel mondo intero per i suoi pregiati lavcri, alla fine del XVIII secolo.

Le monete di porcellana di Meissen sono riconoscibili, come tutti i prodotti usciti da quella manifattura dopo il 1725, dal marchio di fabbrica: Due spade incrociate.

Queste monete non rappresentavano, effettivamente danaro, nel senso usuale, ma erano riproduzioni di monete rare ed avevano valore ed interesse solamente per musei e collezionisti.

Presto sorse però a Meissen (3) l'idea di creare e produrre vere monete di porcellana come moneta corrente. Vengono così confezionate numerose prove per incarico di vari committenti e nel 1920 perfino per lo stato.

La quasi totalità delle monete di porcellana germaniche è stata regolarmente in circolazione, con gli altri pezzi di zinco, di ferro o di alluminio, nonostante i due difetti di questo tipo di circolante: il notevole volume e la relativa fragilità. In effetti la sua vita, quale circolante nel mondo degli scambi, non è stata di lunga durata principalmente per l'incalzare dell'inflazione che annullava i piccoli nominali a favore di nominali astronomici: milioni ecc.

Passando all'esame della tecnica di realizzazione, la creazione di questi pezzi può essere considerata sotto due aspetti: quello del progetto e quello della vera e propria esecuzione.

Dal 1920 circa fino al 1923 per la creazione di queste monete si partiva prima da una forma a mano, di gesso, confezionata sulla base di progetti preliminari. Le forme di gesso venivano preparate, dal pittore e scultore prof. Paul Borner che lavorava per le Manifatture Statali di Meissen - in negativo e dovevano avere misure di 1/6 o 1/8 maggiori di quelle della moneta definitiva e vedremo poi il perchè.

Contrariamente al procedimento seguito per le monete metalliche

---

(3) Scheuch Karl Munz aus porzellan und ton Ober Eschbach Germania 1965.

non veniva predisposto alcun progetto « positivo » nè il progetto veniva preparato in un formato maggiore, per arrivare, con un processo di rimpicciolimento, al formato della moneta definitiva.

L'artista creava da 5 a 15 esemplari, che servissero come campione, in gres o in porcellana cotta che venivano decorati in vario modo, in oro o in altri colori. Il committente poteva fare la sua scelta fra questo « campionario e poteva pure chiedere modifiche nelle scritte o nelle decorazioni. Appena dopo l'approvazione del modello definitivo l'incisore Fritz Hornlein di Meissen, preparava il conio in acciaio e la produzione poteva avere inizio.

Vediamo ora come venivano prodotte le monete definitive con questo conio di acciaio.

La tenace pasta di argilla, di colore bruno o bianco, rimestata nelle macchine, veniva stesa su una piastra e ne venivano tagliati fuori dei dischi di porcellana, aventi un diametro di  $1/6$  o di  $1/8$  maggiore di quello che avrebbe dovuto avere la moneta definitiva.

Questi tondelli venivano poi posti sulla parte inferiore del conio, indi una pressa vi faceva calare la parte superiore del punzone di acciaio e la pasta di porcellana eccedente che fuoriusciva dalla circonferenza veniva asportata. La moneta, già formata ma ancora molle, veniva prelevata dalla pressa e posta un un piano di legno in modo che si essicasse all'aria acquistando un colore rosso chiaro o giallastro. Dopo questo processo di essiccamento, i pezzi venivano immessi nel forno e cotti a diverse temperature. Nel forno i pezzi acquistavano il loro colore bruno rossastro che dipendeva sia dalla temperatura che dalla posizione della moneta nel forno, di modo che, in effetti, il colore poteva variare da bruno chiaro a bruno scuro fino quasi a nero.

Del pari si verificava, causa il calore, una riduzione nella dimensione dei pezzi, che, per quello di gres era di  $1/6$ , mentre per quelli di porcellana biscottata era solo di un ottavo. Per tale motivo si possono oggi trovare dei pezzi aventi diametri differenti: non si tratta di « varianti », ma di conseguenze derivanti dalla cottura alla quale sono state sottoposte queste monete.

Poi si passava alla decorazione che veniva applicata a mano e la moneta pitturata veniva passata ad un breve riscaldamento per la fissazione del colore. Dopo il controllo che provvedeva ad eliminare i pezzi difettosi, le monete — le cui superficie erano diventate lisce e lucide — venivano cedute al committente.

E' comprensibile che le monete di porcellana, create con lavoro manuale e nelle quali si rispecchiano le qualità artistiche dei loro creatori, siano molto più costose di quelle di metallo; questo è un altro motivo per cui le monete di porcellana non hanno potuto affermarsi durevolmente; ha continuato invece la produzione di medaglie e placchette di porcellana che ancora oggi vengono create dalle Manifatture di Meissen per determinati avvenimenti.

A completamento della presente nota riproduco le figure di alcuni pezzi di porcellana dei quali ho parlato più avanti.



1°) 10 Marchi. D.) Coppa ai lati 15 62. In giro: BECHER · DER REICHS · SCHENKEN · VON · LIMBURG (La coppa dello stato versa da Limburgo)

R.) GAILDORF / 10 / Stemma / 1434 · 1922.  
Ai lati dello stemma spade incrociate.  
Porcellana nera d. mm. 40.  
Kunst und Munzen List. 33 n. 402.



2°) 500 Marchi. D.) FRIEDRICH SCHILLER  
Busto del poeta volto a d. sotto 1759-1805

R.) SCHILLERS GEBURTSHAUS (Casa di nascita di Schiller). Casa natale del poeta, sotto 500 Sotto MARBACH AN. 1923  
Porcellana rossa d. mm. 40.  
Kunst und Munzen c.s. n. 422.



3°) 20 Marchi.

D.) SOLBAD / 1545

Due stemmi uno con croce l'altro con mano aperta. Sotto · 1922 · In basso SCHWABISCH HALL

R.) CRAILSHEIMER TOR 1431

Torre fra gli alberi. Sotto 20.  
Terracotta rossa d. mm. 36  
Kunst und Munzen c.s. n. 451.



4°) Pfennig 75. D.) Gott der Schopfer / war der erste Topfer  
(Dio il Creatore / fu il primo Pentolaio)  
Adamo ed Eva sotto un albero, ai lati 19 21.

R.) 75 ps / Notgeld von / Hohn / % / Coblenz  
sotto im Kannenbackerland. Contorno ornato.  
Porcellana bleu d. mm. 35  
Kunst und Munzen c.s. n. 411.

## SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano B.ne Francesco	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Auricchio Gian Domenico	Cremona
Ars et Nummus (Rag. Nascia)	Milano
Avellino Dott. Nicola	Pompei
Banco di Sicilia Fondazione Mormino	Palermo
Baranowsky Natacha	Roma
Barrera Eugenio	Torino
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Bibl. dell'Ist. Naz. di Archeologia e Storia dell'Arte	Roma
Biblioteca comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca Comunale	Palmi
Biblioteca della Fac. di Lettere e Filosofia	Messina
Bovi Dott. Giovanni	Napoli
Bovi Luisa	Napoli
Brunetti Prof. Ludovico	Trieste
Buccino M.se Luigi	Napoli
Caccese Dott. Alfonso	Napoli
Cappelli Comm. Rag. Remo	Roma
Carrano Ing. Dott. Antonio	Roma
Cavallera Dott. Ing. Piero	Milano
Catemario di Quadri Duch.a Agnese	Napoli
Cattaneo Dott. Giovanni	Mortara
Coniglio Prof. Giuseppe	Napoli
Conti Giuseppe	Palermo
Costanzo Dott. Francesco	Catania
Cozzi Renato	Bellavista
Cremaschi Avv. Luigi	Pavia
Crippa Carlo	Milano
D'Auria Dott. Alfredo	Napoli
De Capoa Rag. Michele	Napoli
Del Mese Gaetano	Caserta
De Angelis Benedetto	Napoli
De Nicola Prof. Nicola	Roma
D'Arrigo Dott. Santi	Catania
D'Incerti Ing. Vico	Milano
Fallani Ditta	Roma
Ferri Dott. Lucio	Milano
Garavaglia Comm. Rag. Luigi	Roma
Gaudioso Dott. Renato	Napoli
Genovese Dott. Carlo	Napoli
Genovese Dott. Giuseppe	Napoli

Giordano Prof. Stefano	Lecce
Greco Dott. Nicola	Palermo
Johnson Dott. Cesare	Milano
Libreria già Nardecchia	Roma
Mantelli Roberto	Genova
Museo civico Bottacin	Padova
Museo civico Filangieri	Napoli
Museo civico	Torino
Murari Ottorino	Verona
National Museet Bibliotek	Kobenhavn
Pannuti Dott. Michele	Napoli
Panvini Rosati Dott. Franco	Roma
Passalacqua Dott. Ugo	Genova
Pellone Dott. Ing. Tullio	Napoli
Perriello Zampelli Grand'Uff. Ing. B.ne Gennaro	Napoli
Petroff Wolinsky Prin. Andrea	Milano
Pascale Prof. Ettore	Napoli
Prete Dott. Ing. Arnaldo	Salerno
Quarantino Ing. Licio	Napoli
Rasulo Ing. Giacomo	Napoli
Ratto Mario	Milano
Renzulli Dott. Francesco	Napoli
Riccio Dott. Vincenzo	Napoli
Rodinò Cav. Ing. Marcello	Napoli
Russo Beniamino	Piano di Sorrento
Saetti Dott. Ing. Tullio	Carpi (MO)
Santamaria Dott. Alberto	Roma
Santamaria Comm. Ernesto	Roma
Sernia Francesco	Roma
Siciliano Avv. Tommaso	Napoli
Simonetti Luigi	Firenze
Spahr Rodolfo	Catania
Soprintendenza alle Antichità	Napoli
Starace Salvatore	Napoli
Teti Avv. Francesco	Napoli
Traina Dott. Mario	Bologna
Tumminelli Mortillaro B.ne Vincenzo	Palermo
Ulrich Bansa Gen. B.ne Oscar	Besana Brianza
Veschjini Agostino	Napoli
Vicinelli Dott. Carlo	Bologna
Volpes Roberto	Palermo

## INDICE

<i>Barclay V. Head</i> - Campania - Tradotto da <i>G. Bovi</i>	Pag.	3
<i>R. Cappelli</i> - Ancora sulla cronologia della monetazione salernitana del Secolo XI	»	25
<i>R. Volpes</i> - Ducati e regni del vicino oriente su monete italiane	»	31
<i>G. Bovi</i> - Le reimprese borboniche di rame	»	39
<i>G. Bovi</i> - Progetti di monete (1837-1838)	»	47
<i>G. Bovi</i> - Notizie sui rovesci delle monete di Ferdinando II e di Francesco II	»	53
<i>M. Pannuti</i> - Un tarì di Carlo V inedito	»	57
<i>S. Starace</i> - Ricordo di Francesco II e Maria Sofia	»	59
<i>R. Gaudio</i> - Notgelds in porcellana	»	65
Elenco dei soci	»	71

*Direttore responsabile:* Dr. LUIGI GILIBERTI

---

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 20-10-1949

---

Finito di stampare dalle « Arti Grafiche Augusto Velardi » di Napoli nel mese di ottobre 1980

*Annali* - Istituto Italiano di Numismatica - Roma

*Iaarboek Voor Munt-en Penning Kunde* - S'Gravenhagen (Olanda)

*Medaglia* - Milano

*Numario Hispanico* - Madrid

*Numismatic Circular* - London

*Numismatic Literature* - New York

*Numismatic Notes and Monographs* - New York

*Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie* - Bruxelles

*Revue de Numismatique* - Bern

*Revue Numismatique* - Paris

*Rivista Italiana di Numismatica* - Milano

*Scambi Numismatici*

*The Numismatic Chronicle* - London

*Wiadomos'ci Numizmatyczne* - Warszawa